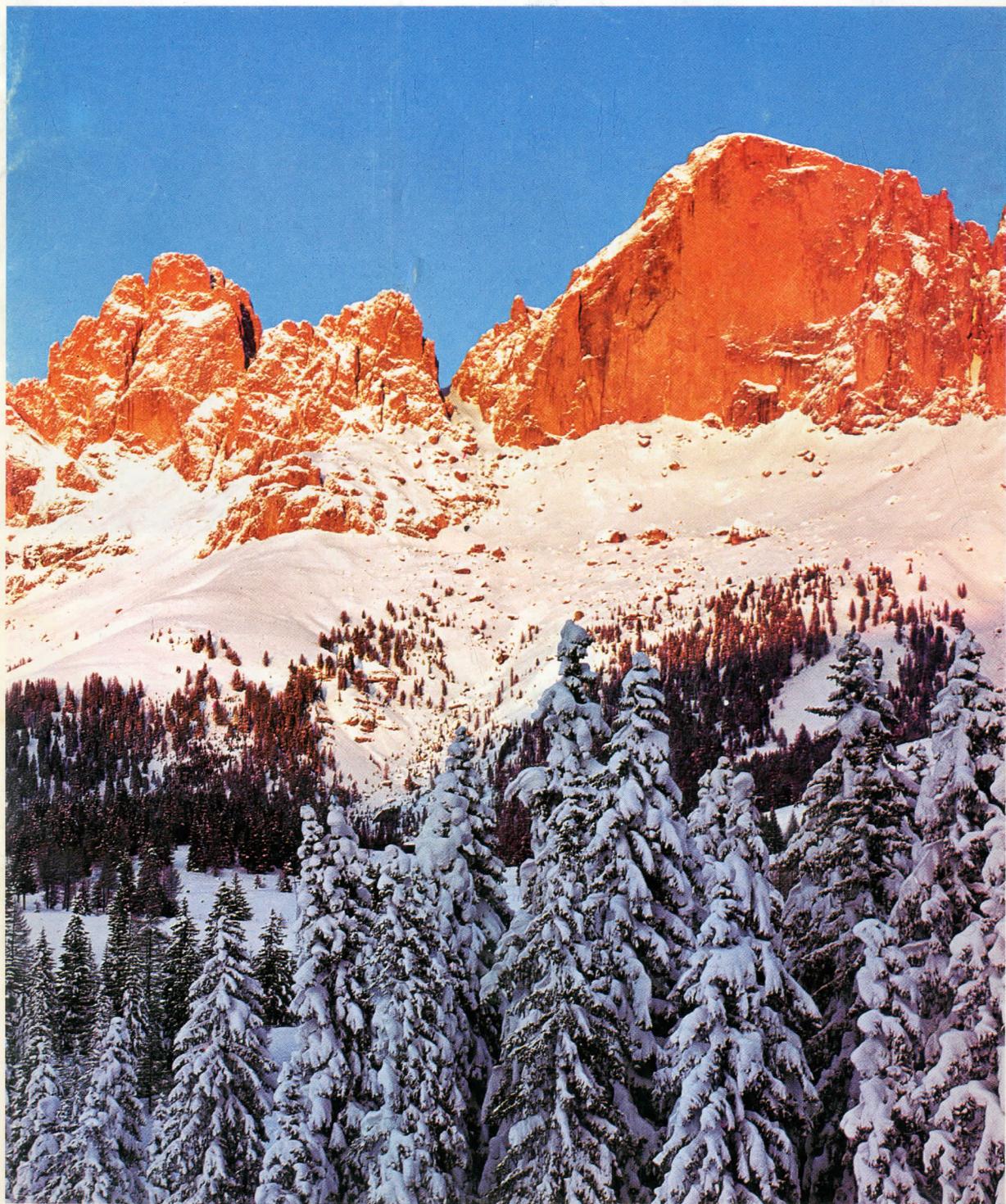


BOLLETTINO

SEZIONE DEL C. A. I.
ANNO XXXV N. 4
1972 - IV TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
Q. BEZZI:	
Cent'anni sono compiuti . . .	119
L' 84° Congresso C.A.I. . . .	130
Il 78° Congresso S.A.T. . . .	133
— Onorificenza del Centenario	135
T. BUFFA - I Congressi della S.A.T.	137
— The Alpine Journal 1972 . . .	140
— Ricordo di M. Franceschini	141
M. CORRADINI - Crisi della gioventù in montagna? . . .	142
— Sezione di Pieve Tesino . . .	145
S. CONCI - Le valanghe di ghiaccio	146
M. SMADELLI - Soccorso alpino	150
<i>Il Montanaro</i> - Il grande libro delle Alpi	150

IN COPERTINA: La parete rossa della Roda di Vael (clichè gentilmente offerto dalle Arti Grafiche Manfrini).

—

Comitato redazionale: Detassis cav. Silvio
- Cirolini dott. Romano - De Battaglia
dott. Franco - Todesca Giuseppe.

—

Direttore responsabile: **Quirino Bezzi**

—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti: Annuo L. 800
Sostenitore » 2.000
Una copia » 200

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

La Presidenza della S.A.T. a conclusione delle celebrazioni del centenario di vita sociale esprime il più vivo ringraziamento a quanti — con la loro opera, con il contributo in denaro, con il loro lavoro — cooperarono alla riuscita delle varie manifestazioni.



Il presidente della S.A.T., Marini, offre la medaglia ricordo all'avv. Kessler, presente il sen. Spagnoli.
(foto G. Rossi)

QUIRINO BEZZI

CENT'ANNI SONO COMPIUTI: La S.A.T. inizia il secondo secolo di vita

Le manifestazioni centenarie

Non è d'ogni giorno che una associazione celebri i cento anni di vita. E quando questa vita è intessuta di operosità indefessa e di realizzazioni imponenti come quella della nostra S.A.T., è più che naturale che le celebrazioni centenarie assurgano ad alte tonalità ed abbiano la più larga risonanza.

E la celebrazione ebbe perciò luogo nella mattinata del 2 settembre nella sala verde della Provincia autonoma di Trento, dove i dirigenti della Società, unitamente alle autorità regionali, provinciali sia civili che militari, furono ospiti del Presidente della Giunta, avv. Bruno Kessler.

Spiccava sul fondo della sala la vecchia bandiera della S.A.T. ricamata nell'anguerra dalle socie trentine, mentre ai lati figuravano quadri rappresentanti una delle prime e l'ultima realizzazione riguardante i rifugi: la Casina Bolognini del 1886 ed il ricostruito Mantova al Vidz.

Prese per primo la parola il presidente della S.A.T. dott. Guido Marini che così si esprese:

Per questa seduta straordinaria del Consiglio Centrale della SAT, ci ha voluto ospiti il Presidente della Giunta Provinciale.

Lo ringrazio, come ringrazio le Autorità e gli amici che hanno voluto onorare la SAT con la loro presenza.

È questa una seduta davvero straordinaria avendoci la sorte favoriti nel farci riunire a cent'anni precisi dalla fondazione del nostro Sodalizio.

Il 2 settembre 1872 si riunivano 27 amanti della montagna per costituire la Società Alpina del Trentino divenuta poi la Società degli Alpinisti Tridentini, la SAT.

Nel 1874 era aperto il primo rifugio « Bedole » in Val di Genova; ed in quell'anno usciva la prima pubblicazione della SAT, un modesto volumetto « L'annuario della Società Alpina del Trentino ».

Oggi — 1972 — i soci sono 9000; i rifugi sono 44 e 6 i bivacchi, fatti e rifatti nelle bufer di due guerre mondiali; i sentieri tracciati sono oltre 6000 km., — quanti periodicamente dovuti rifare per le insidie del tempo —, le pubblicazioni a carattere scientifico e alpinistico sono centinaia; abbiamo un Corpo del Soccorso Alpino considerato uno dei migliori del mondo.

Ma non siamo qui riuniti solo per rallegrarci di questo patrimonio, di queste mete raggiunte! piuttosto per verificare se i valori morali dei fondatori siano ancor vivi tra noi.

Quei primi 27 soci avevano ben chiaro in mente il fine ed il programma d'azione, quando nello Statuto si proponevano:

« Questa società ha per iscopo la visita, lo studio, e la illustrazione delle Alpi Tridentine... »

« ... Si prefigge di raggiungere il suo scopo « mediante ricerche scientifiche sulle montagne, e descrizione delle medesime, desunte « da tutti i punti di vista, sotto i quali si « presentano. »

« Appartengono alla sua sfera d'azione... il « lato artistico e pittoresco delle montagne ».

Fare dell'alpinismo era senza dubbio il primo punto nel programma della Società.

In quell'« Excelsior » — primo motto della Società — c'era certamente un significato d'ordine materiale, di salire « più in alto »; ma aveva anche un significato spirituale, di andare più in su, più in là delle cime dei monti! L'alpinismo porta alla conoscenza del nostro paese e con la conoscenza porta allo amore per la nostra terra e alla sua difesa!

Affermo che tale spirito è stato gelosamente tramandato e custodito dalla SAT; ed ancor oggi ne è il suo più prezioso patrimonio.

Per amore di questa nostra terra su circa 600 volontari trentini oltre 400 sono soci della SAT, che combattono per la liberazione delle loro valli nella guerra 15/18. 37 cadono e ricordo i soci Battisti, Filzi Chiesa.

In queste tradizioni perdono la vita — nel triste periodo 1943/45- i soci Gianantonio Mancini, Bettini, Franchetti, Porpora.

Mutano i tempi; ma è sempre nell'amore per questa nostra terra, per queste nostre montagne che è accesa quell'appassionata gara di generoso volontarismo tra i nostri soci nel lavoro, nello studio per rendere più bella, più accessibile l'Alpe Tridentina.

Infatti è soprattutto l'amore dei nostri soci che cura e custodisce l'immenso patrimonio di rifugi e sentieri, che cerca di difendere le bellezze delle nostre montagne.

Il dare gratuitamente con amore per la nostra terra è ancor oggi il programma dei soci della SAT. Perciò posso affermare che lo spirito dei fondatori è ancor oggi immutato.

In questo fausto giorno, a cent'anni dalla fondazione del nostro Sodalizio campatti proponiamoci di continuare il cammino che ci è stato aperto con il fatidico « Excelsior »!

Il presidente della Giunta provinciale, avv. Bruno Kessler, discendente da una famiglia di guide alpine che operarono a lungo specialmente nei gruppi dell'Adamello-Presanella e del Cevedale, prese la parola, ascoltato da tutti colla più viva attenzione.

Discorso del Presidente della Giunta provinciale, avv. Bruno Kessler

« Cari amici della S.A.T.,

come Presidente della Giunta provinciale e a nome della stessa che è qui rappresentata, oltre che da me, dagli assessori Vettori, Margonari e Lorenzi, rivolgo a voi tutti che siete intervenuti a questa cerimonia un cordiale saluto ed un vivo ringraziamento.

In modo particolare desideriamo ringraziare il Consiglio di Amministrazione e il Presidente della S.A.T. per aver voluto tenere nella sede della Provincia questa cerimonia, ed io aggiungo storica riunione del Sodalizio della S.A.T.

Un particolare ringraziamento agli ospiti, fra i quali il senatore Giovanni Spagnolli Presidente generale del C.A.I., il sig. Battisti di Bolzano rappresentante del C.A.I. altoatesino e il dott. Mayer rappresentante dello Alpenverein di Bolzano.

Desidero poi rivolgere queste brevi parole a Voi, che qui rappresentate tutta la S.A.T., con i suoi cento anni di tradizioni e di vita, con il suo patrimonio, con i suoi quasi diecimila soci.

Questa cerimonia, che abbiamo voluto semplice ma significativa, è per voi, perché perché oggi è per voi soprattutto giorno particolarmente felice. Ma abbiamo desiderato che a questo incontro presenziassero le maggiori autorità civili e militari, perché ci è parso necessario così onorare la S.A.T. e dividere, tutti assieme, almeno in questi pochi momenti, la vostra gioia. A mia volta ringrazio le autorità presenti.

Sentiamo qui presenti innanzitutto i fondatori, tutti gli organizzatori, dirigenti, guide, portatori e gli innumerevoli soci che via via durante questi cento anni hanno fatto della S.A.T. un'associazione che, come poche, ha recato lustro in tutto il mondo al nostro Trentino; che ha partecipato, in modo del tutto originale e vorrei dire quasi personale,

alle vicissitudini, liete e meno liete, della storia del popolo trentino e nel campo dell'alpinismo ha dato al Trentino una personalità precisa che ci rende oggi tutti orgogliosi e che nulla ha ormai da invidiare a consimili organizzazioni nazionali o straniere.

La S.A.T. è oggi un patrimonio, credo di poter dire un grande patrimonio di tutti i trentini.

Inutile, perché sarebbe troppo lungo, il ricordare i grandi meriti che questa Associazione ha accumulato durante questo secolo; ma mi preme soprattutto ricordare i meriti nel campo dell'educazione per certi valori spirituali e morali e per quell'amore alla propria terra che ha saputo infondere in intere generazioni, sia come portabandiera di ideali che sono alimento fondamentale di un popolo.

Ho ascoltato le parole del Vostro presidente: un panorama breve ma quanto mai significativo dei primi cento anni di vita della vostra Associazione.

Ma vi trovo anche un serio e costruttivo impegno di azione per il futuro.

Desideriamo innanzitutto compiacerci, ma desideriamo anche dire che la Provincia di Trento ha sempre seguito, credo di poter dire, con particolare attenzione ed anche, nei limiti del possibile, e di quanto la vostra orgogliosa dignità ha reso opportuno, aiutando le iniziative e le attività intraprese dalla S.A.T.

Oggi peraltro le nuove dimensioni della autonomia provinciale ci offrono la possibilità ed i mezzi per un attento riesame della nostra posizione nei confronti della S.A.T.

Ed è di questo che desidero brevemente parlarvi, perché abbiamo adesso tante cose da fare, urgenti e necessarie, per assicurare sempre maggiore dignità e progresso alle nostre genti ed alla nostra terra.

Questa azione, che deve essere fermentata, sono convinto possa svilupparsi anche attraverso la S.A.T., perché la S.A.T. ha sempre ricavato il proprio nutrimento dalle più genuine e valide componenti ideali delle nostre genti. Una tradizione che è nata e si è cementata nello spirito di volontaristica associazione e collaborazione che così nobilmente caratterizza la gente dei nostri monti e della quale abbiamo, oggi più che mai, una espressione ritengo insuperabile nel corpo dei volontari del soccorso alpino. Questa tradizione, che la S.A.T. mai ha voluto dimenticare, costituisce la componente ideale di un'organizzazione che il tempo ha sempre più affinato e perfezionato, ma che mai ha perso la sua fondamentale caratteristica: la volontaristica collaborazione di tutti per la difesa, il mantenimento e miglioramento del comune patrimonio ideale.

Oggi più che mai la nostra gente ripudia la facile suggestione ed i miti, perché questi in breve si smascherano e si rivelano incapaci di rispondere alle reali istanze di progresso ed incivilimento. Dobbiamo cioè proporci mete concrete, dire francamente quello che possiamo fare e come intendiamo farlo. Dobbiamo trovare tra di noi gli strumenti idonei per raggiungere quelle mete.

La S.A.T. può e deve aiutarci sul piano dei contenuti ideali in primo luogo ed anche... sul piano delle concrete realizzazioni. A nessuno sfuggono le particolari difficoltà che ci circondano: dire che buona parte delle stesse ci derivano da un inaridimento degli ideali lo ritengo giusto.

L'ideale, per quanto razionalmente analizzato, sfugge ad ogni possibile logica e si trasforma in arido strumento di discussione, se allo stesso non accompagnamo il nostro credo di vita. La nostra mente stanca ed affaticata, la nostra stessa natura, richiedono di potersi riposare al riparo sicuro di un degno modo di vita dove cioè primo tra tutti è l'amore per il nostro simile, e per le meraviglie dell'universo. Amore che si manifesta nella solidarietà, nella collaborazione, nell'aiuto reciproco nel dialogo con la natura, con i suoi animali, i suoi fiori e tutte le sue bellezze. La S.A.T. può aiutarci in questo, in questa ricerca dello ideale, perché la S.A.T. vive sulle montagne

tra le cose più belle della natura, perché la S.A.T., seppure in forma modestissima, è espressione dello spirito di umana solidarietà, di collaborazione ed aiuto reciproco.

Da questa insostituibile premessa, da questo prezioso patrimonio ideale, derivano le capacità di valido e costruttivo intervento della S.A.T. L'azione della S.A.T. deve ora aver riguardo anche alle nuove dimensioni della nostra autonomia, anche perché questa è oggi la vera problematica che ci impegna.

Di qui la necessità, almeno a mio parere, di un costruttivo dialogo con la Provincia Autonoma per l'individuazione comune delle concrete mete da raggiungere. Il Vostro regolamento quando prevede che « *la S.A.T. si occuperà della conoscenza, dello studio, della illustrazione e della valorizzazione delle montagne del Trentino, nonché della tutela del paesaggio alpinistico* », propone un campo di interventi già ben individuato ed al tempo stesso particolarmente qualificante. L'oggetto dell'azione sono dunque le nostre belle montagne, elemento insostituibile di un patrimonio alpinistico che deve essere per tutti, ma in particolare per quelli che le abitano, fonte di vita dignitosa e serena.

Di qui la necessità di interpretare la montagna come qualcosa di vivo, di umano, di sapere cioè dei suoi problemi, necessità ed esigenze. La S.A.T. non ha mai dimenticato la componente umana della montagna, il rispetto cioè delle necessità di quanti la montagna vivono.

Oggi più che mai questo è un problema di particolare impegno; *occorre cioè trovare un giusto equilibrio tra la necessità di tutela e di difesa della montagna e la necessità di far vivere la montagna*. Non è un traguardo impossibile come qualcuno ritiene. Noi dobbiamo porci questo traguardo e in tal senso indirizzare i nostri sforzi e programmare le nostre azioni.

Sono certo che proprio in questo campo la collaborazione della S.A.T. può essere, anzi è preziosa, per la sua ormai secolare tradizione ed esperienza nel campo della tutela della natura, ma vorrei più propriamente dire, nel sentire umanamente la natura, con quello intuito e con quella partecipazione al godi-



AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

Emissione di una serie di francobolli celebrativi
del centenario della fondazione della Società Alpinisti Tridentini



Valori: L. 25, L. 50 e L. 180.

Vignette: — Il valore da L. 25 raffigura, sotto un cielo azzurro, le montagne del gruppo del Brenta — che fu la culla dell'alpinismo tridentino — nel loro colore caratteristico.
— Il valore da L. 50 rappresenta un alpinista, la cui figura si staglia contro il cielo grigio, sullo sfondo di una montagna del gruppo del Brenta coperta di neve.
— Il valore da L. 180 rappresenta, stilizzato, uno scorcio del monte Crozzon, del gruppo del Brenta, al tramonto.

Le vignette dei tre valori recano in alto la leggenda « SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI », con sotto a destra, su due righe, le date « 1872 » e « 1972 ».

L'emblema della Società è posto in alto a sinistra nei valori da L. 25 e da L. 50, in basso a destra nel valore da L. 180. In basso, a sinistra è situata, in tutti e tre i francobolli, la parola « ITALIA »; a destra è indicato il valore, rispettivamente « L. 25 », « L. 50 » e « L. 180 ».

Bozzettisti: L. 25, Michelangelo Perghem Gelmi; L. 50, Alceo Quieti; L. 180, Sergio Teglia e Dino Zuffi.

Colori: quadricromia.

Data di emissione: 2 settembre 1972.

Tiratura: quindici milioni di esemplari da L. 25 e da L. 50, otto milioni da L. 180.

Carta: fuoiescente, non filigranata.

Formato carta: mm. 40 x 30.

Formato stampa: mm. 36 x 26.

Dentellatura: 14.

Stampa: rotocalco.

Tipografia: Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico dello Stato.

Quartino: 50 esemplari.

A commento di detta emissione verrà messo in vendita il bollettino illustrativo bilingue, con un articolo a firma dell'On. Sen. Dott. Giovanni Spagnoli.

00100 Roma, 1° agosto 1972.

mento dei beni della natura che non tanto a livello dottrinale, ma proprio a livello di un delicato e umano sentire popolare probabilmente ci indica la strada più giusta da seguire.

Mi è parso opportuno in questa occasione che celebra i cento anni di vita di un sodalizio tanto benemerito ed attivo, soffermarci su questi temi che impegnano la Provincia Autonoma nel processo di generale inciviltamento della nostra terra e delle nostre genti.

Su questi temi sollecito la Vostra collaborazione, perché sono convinto che il Vostro aiuto può essere prezioso. Questa collaborazione deve nascere da un dialogo attento ed approfondito, da uno studio comune dei problemi di comune interesse.

Ritengo che la S.A.T. possa e voglia offrire questo aiuto, perché in tutti noi, seppure con responsabilità diverse, deve essere sempre presente lo scopo di creare un sempre mag-

giore benessere morale e materiale. Nel proporre, anzi nel richiedere questa collaborazione, non ritengo di impegnare la S.A.T. al di là delle sue facoltà statutarie, né di violare quella sua autonomia che tanto rispetto e che so esservi particolarmente preziosa, perché componente insostituibile del vostro patrimonio ideale. Ma un'associazione è tanto più giovane e vitale, quanto più impegnativi sono gli ideali che ne ispirano l'azione: per la S.A.T. i secondi cento anni di vita prossimi debbono iniziarsi con questo proposito ed impegno che è poi il significato del Vostro motto « Excelsior ». Ed in questo spirito di ammirazione per l'attività del passato e di fiduciosa attesa per le azioni da intraprendere, a titolo personale ed a nome della Giunta Provinciale, formulo alla S.A.T. ed a Voi tutti gli auguri più cordiali ed affettuosi, con l'auspicio, anzi la certezza, di un proficuo, comune lavoro ed impegno ».

Chiusero la manifestazione parole d'occasione del presidente generale del C.A.I. Sen. Giovanni Spagnoli, che fece rimarcare come l'opera della S.A.T. abbia ancora largo campo di attività nella nostra terra.

Subito dopo consiglieri, collaboratori ed autorità si diressero nella sala delle esposizioni del palazzo della Regione, dove a cura del *Circolo tridentino di cultura filatelica* era stata allestita la mostra filatelica ufficiale, elegantemente e riccamente dotata, su *La montagna nel francobollo*. Facevano gli onori di casa il cav. uff. Pallaoro ed il cav. uff. Gozzaldi. Presente anche il presidente generale dell'A.N.A. comm. Franco Bertagnoli e il dr. Cerutti, presidente dell'Unione associazioni filateliche ENAL.

Subito dopo consiglieri ed autorità si recarono nella sede della Sezione di Trento della S.A.T. dove la Società Filatelica Trentina aveva pure allestita una mostra tematica « *Gli uomini e la montagna* ». Era presente l'ing. Sassudelli, presidente della Società Filatelica con vari dirigenti e collaboratori. L'esposizione ospitava anche un ufficio postale per i servizi distaccati, con annullo speciale, concesso dall'Amministrazione delle Poste.

Nella sede di Via Mancini, i consiglieri firmarono la pergamena ricordo del centenario, e visitarono il museo sociale, approntato negli appositi locali.

I consiglieri della S.A.T., unitamente ai presidenti di tutte le sezioni ed ai membri delle varie commissioni di lavoro si spostarono a Madonna di Campiglio, dove l'associazione proprio il 2 settembre ebbe i natali.

Ricordando i versi di E. Longfellow, da cui la Società prese il suo motto di *Excelsior*, il consigliere Quirino Bezzi lesse al brindisi questi versi, distribuiti ai presenti su elegante cartoncino del Centro Studi Val di Sole:

Per il Centenario della Società Alpini Tridentini

Erano d'oro "i Sfulmini" di Brenta
e verso le vedrette d'Adamello
una di nubi coltre sonnolenta
roseo stendeva soffice mantello
quando, a Madonna di Campiglio, lieta
sostò fiera la picciola brigata
che nell'animo avea sola una meta:
levar un trono alla montagna amata.
E nel silenzio Prospero Marchetti
s'alzò di fronte all'assemblea, dicendo:
Oggi di Trento fra roventi affetti
alti destini qui stanno nascendo:
verdi speranze come i nostri prati,
rossi d'ardor come le rose alpine,
puri biancor di monti inargentati
sono le nostre fedi adamantine.
Non oggi, ma diman vedo brillare
sui nostri monti una bandiera sola
e nel tenue baglior crepuscolare
sento gridar da un'aquila che vola:
"Italia! Italia!" - E il prode Bolognini,
drappeggiato ne la camicia rossa,
scandì parola che segnò i destini
- Excelsior - E 'più in alto', ecco s'è mossa.
S'è mossa la falange bianco-azzurra
alla difesa della terra avita
nell'incanto di vergine natura,
nello slancio sublime d'una vita,
quindi capanne costruì sul monte
a ristoro pel baldo passeggero

e le masse educò con "guide", pronte
a risalir audaci oltre il sentiero,
e quando i tempi furono maturi
e sulle are e i casolari, tristi
scesero i tempi sanguinosi e scuri
s'aderse eroe, per tutti noi, Battisti.
E sulle tombe, l'are, i focolari
discese alfine la materna mano
ed arse viva sui paterni Lari
l'ardente fiamma soffocata invano,
e su guglie, pareti, campanili
fiorì la gara in nobili ardimenti,
libera, alfin, di sprigionar virili
forze, sfidando i più ferali eventi.
Un secolo di lotta e di vittoria
conquistata con aspra e dura sorte,
cent'anni redimiti dalla gloria
nel baglior della vita e della morte,
e la S.A.T. come scoglio fra procella
ancor alza nel ciel la sua bandiera
sempre più alta ognor, sempre più bella,
del suo passato più gloriosa e fiera
e gridava ai venti ancor la sua parola
- EXCELSIOR! - più in alto! e la canzone
i monti varca e i mari pur sorvola
all'ardimento incontrastato sprone.
Che son cent'anni? Molti e pochi sono,
ma ci precede degli eroi lo stuol
e il loro grido è forte come tuono
ed ancor fa vibrare il patrio suol.

Vennero quindi distribuite dal Presidente le medaglie ricordo del centenario ai membri del consiglio, ai presidenti delle sezioni, ai membri delle commissioni ed alle autorità.

In serata, con un tempo inclemente, sulla piazza di Madonna di Campiglio venne scoperta una stele a ricordo di Giovan Battista Righi, propugnatore di quella stazione alpina, presso il quale furono ospiti i 27 soci fondatori. Per l'occasione l'associazione albergatori di Campiglio aveva fatto affiggere un apposito manifesto.

Nelle varie occasioni presero la parola, oltre al presidente della S.A.T., il sen. Giovanni Spagnolli, il sindaco di Pinzolo dott. Carmelo Binelli, il presidente dell'Azienda Autonoma di Turismo di Campiglio, Gino Bonazza.



Al rifugio del Grostè la signora Benini consegna alla S.A.T. il sentiero che ricorda Alfredo e Rudy Benini.

(foto Cirolini)

Il giorno successivo, 3 settembre, sempre con tempo inclemente, i dirigenti della S.A.T. e molti amici ed estimatori dell'ing. Rudy Benini, vice presidente della S.A.T. deceduto in tragico incidente aereo, si recarono al Passo del Grosté, per l'inaugurazione nel nuovo sentiero « *Rudy e Alfredo Benini* », che dalla Vedova del Vice Presidente fu consegnato alla S.A.T. fra la commozione di tutti gli astanti.

Fra gli altri era presente il prefetto dott. G. De Pretis del Commissariato del Governo, il dott. G. Tononi direttore dell'azienda di Turismo di Trento (della quale il Benini era presidente). Celebrò la Messa e disse toccanti parole don Vittorio Cristelli.

Si chiudevano così le manifestazioni del 2 settembre, ma gli appuntamenti si dilungavano ancora per tutto il mese.

Altre manifestazioni

Infatti il 10 settembre s'inaugurava il nuovo rifugio Giovanni Tonini, donato dalla Famiglia, alla presenza, fra le altre personalità, dello stesso on. Flaminio Piccoli.

Intanto il 29 agosto la S.U.S.A.T. aveva presentato, assieme alla Società di Scienze Naturali ed alla rivista « *Natura Alpina* », il volume « *Le valli di Fiemme e Fassa* », note geo-morfologiche (minerali, rocce, fossili), curato dal prof. Piero Leonardi e suoi collaboratori, presso il Museo geologico della Casa della Cultura di Predazzo.

Altra manifestazione, cui prese parte fra gli altri l'assessore Celestino Margonari, fu la mostra dei disegni premiati durante il concorso « *La Tavolozza in montagna* », mostra allestita nell'atrio della sede sociale il 17 settembre, curata in particolare dal consigliere prof. Briani e dal M.o Mosca di Pieve di Bono.

A Riva, culla della rinata S.A.T., l'appuntamento fu l'8 ottobre, con l'inaugurazione della via attrezzata del centenario: *Via dell'amicizia*.

A Trento, grande concerto al Sociale del Coro della S.A.T. con nutrito programma, alle 17 del 28 ottobre. In presentazione del concerto il presidente dott. Marini, tracciò a grandi linee la nascita e i meriti del Coro con queste parole:

« Il coro della SAT offre agli amici questo concerto che si inserisce nelle manifestazioni del centenario di fondazione del sodalizio.

Lo ringraziamo perché con ciò rende testimonianza ad un aspetto meno conosciuto della SAT: agli studi cioè, ed alle ricerche sul Folklore e sui canti popolari locali, dei quali inizia a parlare il BOLOGNINI nell'Annuario della SAT del 1883 e sono proseguiti dal PERSOGLIA dal BERTAGNOLLI, e dal PARGOLESI.

Con le ricerche dei testi prende in seguito avvio anche la ricerca delle melodie; merito notevole di ciò ha inizialmente il PIGARELLI.

È nel contesto di questa tradizione di studio dei canti popolari e di entusiasmo per essi che nasce, quasi spontaneo, il coro nella SAT: poco dopo la prima guerra mondiale un

gruppo di giovani si mettono a cantare assieme, coi canti del nostro popolo anche quelli degli alpini e della guerra.

Tra questi sono i fratelli ENRICO, MARIO, SILVIO e ALDO PEDROTTI, nerbo iniziale di quel coro che, aggregato prima alla SOSAT, diventa poi una sezione autonoma della SAT.

A questo coro, nato ufficialmente nel 1926 esibendosi qui a Trento al Teatro Modena, va il merito di aver creato un modo nuovo di cantare e di aver diffusa la passione dei canti della montagna.

Ma ha anche il grande merito — i tanti successi in Italia ed all'estero lo stanno a dimostrare — di aver portato nel mondo la poesia dei nostri monti, il nome del nostro Trentino e quello della nostra Italia, in un messaggio di fraternità e di amore ».

Ma le manifestazioni centenarie non erano ancora finite: l'ultimo appuntamento è stato il 12 novembre alle ore 10,30 a Paneveggio, dove il presidente della Giunta Regionale, dott. Giorgio Grigolli, consegnò alla S.A.T. il *bivacco del centenario* « *Emilio e Settimo Bonvecchio* », dono della Regione, che verrà collocato l'anno prossimo nella parte settentrionale delle Dolomiti di Brenta.

Si chiudono cent'anni di vita sociale, se ne aprono degli altri: cento, duecento? Tutto sta negli uomini e nella loro capacità di seguire gli esempi del passato prospettati nella luce e nella vita sociale che l'avvenire preparerà.



Rifugio GIOVANNI TONINI

Un aspetto dell'inaugurazione - 10 settembre 1972

(foto H. Croiset - Piné)

Rif. « Giovanni Tonini » al Lagorai - m 1900

Accessi: da Regnana (Piné) ore 3 - segnavia 434

Accessi: da Brusago (Piné) ore 2,30 - segnavia 434

Traversate: al Passo del Manghen lungo il sentiero dei Russi, ore 5
al Lago Ardemolo per le Sette Selle, ore 6

Salite: Rujoch (m 2430): ore 1,30

Monte Croce (m 2485): ore 2,30

Posti letto: 16





Inaugurazione dell'esposizione dei disegni premiati alla « Tavolozza in Montagna », in sede il 17 settembre.

(foto F.lli Pedrotti)



Stele - ricordo di G. B. RIGHI - già asportata da Madonna di Campiglio durante il periodo nazista - e dal Comune di Pinzolo ricollocata nella piazza che da lui prende nome.

L' 84° Congresso del C.A.I.

ARCO 21-24 SETTEMBRE 1972

Ogni congresso, nella vita d'una società, segna una tappa che fa il punto sul passato e traccia una via per l'avvenire. Così fu per Arco, nel basso Trentino, che quest'anno ospitò il congresso del C.A.I. Perché ad Arco? È subito detto. Fu qui che il 9 febbraio del 1873 si riuniva (dopo la fondazione avvenuta a Campiglio il 2 settembre del 1872) il primo congresso della Società Alpina del Trentino che proprio quest'anno celebra i suoi cento anni di vita. E fu ad Arco che la S.A.T. trovò nel palazzo del suo presidente Prospero Marchetti la prima sede, che solo dopo lo scioglimento da parte del governo austriaco del 1876 passò a Riva, per poi trasferirsi ogni biennio fra Rovereto e Trento, fin quando (divenuta la S.A.T. una delle più forti sezioni del C.A.I. nel 1920, a redenzione avvenuta) divenne fissa a Trento.

Il presidente della S.A.T. saluta i rappresentanti del C.A.I.



Al Congresso generale del C.A.I., l'84° della lunga serie, erano ad Arco, i consiglieri centrali, i vicepresidenti centrali avvocati Giuseppe Ceriana, Giulio Orsini e il dottor Angelo Zecchinelli, il segretario generale dottor Massa. Presiedevano il senatore Giovanni Spagnolli, presidente generale ed assistevano molti rappresentanti delle Sezioni del C.A.I., da quella di Palermo, a quella dell'Alto Adige.

Aperto il congresso, nella mattinata del 21 settembre, il dottor Gino Tomasi, direttore del Museo tridentino di scienze naturali, ha svolto la relazione « Protezione della natura con particolare riferimento al problema dei parchi naturali del Trentino ».

La relazione di Gino Tomasi

Il dottor Tomasi ha detto che nel Trentino non dovrebbe essere lontana l'istituzione di due parchi naturali che verrebbero a coprire un'area di 780 chilometri quadrati, circa un decimo del territorio della provincia. Il parco dell'Adamello-Brenta di circa 662 chilometri quadrati; il parco Paneveggio-Pale di San Martino di 158 chilometri quadrati.

Scopo di queste aree, ha spiegato il dottor Tomasi, è conservare inalterato il quadro ecologico spontaneo, senza che nell'interno di esse siano operate scelte preferenziali, né tanto meno abbiano luogo interventi correttivi dell'equilibrio e dello sviluppo della fauna e della flora.

I due territori sono stati scelti per le caratteristiche naturali, la bellezza, la presenza di animali come l'orso bruno. I due parchi saranno divisi in zone: il primo in quaranta ed il secondo in ventitrè; le zone saranno classificate come riserve speciali, guidate e controllate.

Il presidente generale del C.A.I., senatore Spagnolli, chiusa la dotta relazione del dottor Tomasi, ha fatto notare quanto sia stato giusto scegliere Arco come sede del congresso. In questo modo — ha detto Spagnolli — dopo il doveroso omaggio a Nepomuceno Bolognini l'anno scorso a Pinzolo, è stato ricordato nella maniera migliore anche il primo presidente della S.A.T. Prospero Marchetti. Ha concluso sostenendo che solamente se C.A.I. e S.A.T. proseguiranno d'accordo sforzandosi comunemente a portare avanti la loro battaglia, sarà possibile far diventare la montagna il luogo di arricchimento materiale e morale sia per i singoli che per l'intera società.

Dal titolo della relazione e dalle parole con cui il senatore Spagnolli conclude la mattinata destinata ai lavori congressuali emerge come l'azione che il C.A.I. oggi sta impegnando ad ogni livello sia quella della salvaguardia di quel patrimonio naturale che, purtroppo, la cosiddetta civiltà moderna va ovunque distruggendo.

ESCURSIONI E MANIFESTAZIONI DI CONTORNO

La giornata si chiude con la proiezione di alcune pellicole, organizzata dal Festival internazionale della montagna e dell'esplorazione e della Commissione cinematografica del C.A.I. In prima visione assoluta « L'alpin l'è sempre quel », realizzato in occasione del centenario delle truppe alpine. I giorni di venerdì e sabato furono riservati alle escursioni. Varie, riuscite e frequentate, anche perché il cielo così



Un aspetto del Congresso. Si nota il presidente della Regione dr. Grigolli (primo a sinistra) e il presidente la S.A.T. di Arco cav. uff. Italo Marchetti (al centro).

scorbutico in quest'estate che se ne va morendo in un autunno precoce, fece il galantuomo. Furono mete il rifugio Marchetti sullo Stivo, la valle di Gresta, le sponde del Garda, la sempre interessante val Genova, gite ottimamente preparate dall'ufficio logistico insediato al Casinò municipale con personale della S.A.T. arcense e della Azienda di soggiorno, che pure compiva i suoi 100 anni di vita.

Fra le manifestazioni collaterali due meritano una segnalazione: la Mostra della vita della S.A.T. nella città di Arco, allestita in casa Marchetti e la mostra filatelica del gruppo arcense della Società Filatelica Trentina, dal titolo « L'uomo e la montagna ».

Contemporaneamente il 23 settembre si era riunito a Rovereto il Club alpino accademico, presieduto dal conte Ugo di Vallepiana. Fra le diverse trattande, quella dell'ammissione delle guide nell'Accademico. La decisione negativa presa alla unanimità ha confermato la vecchia tradizione.

Giornate dense di manifestazioni queste di Arco, che trovarono il loro naturale coronamento nella giornata domenicale del 24 settembre, giornate che ebbero il « leader » nel presidente la sezione di Arco cav. uff. Italo Marchetti, pronipote di uno dei fondatori e del primo presidente della S.A.T.

Il 78° Congresso della S.A.T.

ARCO 24 SETTEMBRE 1972

Già di primo mattino, il 24 settembre, gli alpinisti raggiunsero Arco. In piazza la fanfara degli alpini suonava inni patriottici e della montagna. Sul piazzale dei giardini monsignor Vittore Maroni celebrò la Messa e benedisse le stele di granito dell'Adamello, con i medaglioni di Prospero Marchetti, di Nepomuceno Bolognini, ed i nomi in bronzo dei ventisette fondatori della S.A.T. Il monumento è stato preso in consegna dal sindaco di Arco, professor Rosà.

Nel salone dove si teneva il Congresso, giovani e anziani amanti della montagna diventavano sempre più numerosi; il Coro della S.O.S.A.T. faceva la sua parte. Il senatore Spangolli presidente centrale del C.A.I. ed il dottor Guido Marini, presidente centrale della S.A.T. presero posto alla tavola di presidenza.

Al tavolo presidenziale il presidente della giunta regionale dottor Grigolli, il commissario del governo per la regione Trentino Alto Adige, dott. Bianco, rappresentanti di associazioni varie e di varie sezioni del C.A.I. Ad inizio dei lavori fu donata una medaglia d'oro ricordo al presidente della regione.

Aperto il congresso dal dottor Marini, il socio della S.U.S.A.T. (sezione universitaria della S.A.T.) Corradini tenne una prima relazione sul tema « Crisi della gioventù in montagna? » portando i frutti di un recente convegno e d'un'ampia indagine svolta dai susatini.

(Si veda in merito la relazione che pubblichiamo a parte).

In seguito il Presidente del gruppo di Pietramurata, Luciano Bagattoli, si soffermò sull'opportunità di far conoscere la montagna attraverso l'opera della scuola di ogni ordine e grado, per far in modo che il giovane di domani possa trovare nella S.A.T. un campo alle sue attività del tempo libero, perché fin da giovani s'impari il rispetto e l'amore verso il mondo della natura, in cui l'uomo deve servirsi per vivere e non per votarsi alla distruzione.

In chiusura di congresso il presidente dell'Alpenverein di Friedberg in Baviera portò il saluto dell'alpinismo d'oltralpe; il dottor Velponer parlò a nome del sudtiroloer Alpenverein (col quale la S.A.T. ed il C.A.I. Alto Adige hanno un comitato di intesa), l'avvocato Fortuna a nome della sua Trieste e dell'Alpina delle Giulie, il sig. Duilio Durissini a nome della XXX Ottobre: il rappresentante della sezione di Fiume ricordò i vincoli che legano alla S.A.T.

In chiusura vennero distribuite le pergamene per l'onorificenza del Centenario: aquila d'oro con brillante istituita in seno alla S.A.T. per premiare i soci che si sono distinti per lungo e spiccato apporto alla vita sociale: ne furono insigniti gli ex presidenti Giuseppe Stefenelli e Dante Ongari, il rag. Mario Smadelli, il cav. Nino Peterlongo, l'acc. Marino Stenico, il dottor Scipio Stenico.

Alla stazione del Soccorso alpino di S. Martino di Castrozza fu dato il premio della Fondazione Larcher, istituito per riconoscere in forma tangibile quanti hanno operato in montagna con altruismo e disinteresse per la salvezza delle vite umane.

I risultati del convegno, seguito veramente da una folla di persone, vennero ribaditi dal presidente del C.A.I. Spagnolli, che concluse augurando un « vivat, crescat, floreat » alla S.A.T. che apre il suo secondo secolo di vita.



Stele di granito della Val Genova, a ricordo dei fondatori della S.A.T. e del primo presidente Prospero Marchetti, inaugurata durante il Congresso sociale di Arco.

SENTIERO ATTREZZATO « GIULIO GABRIELLI » - RIF. BRENTARI - CIMA D'ASTA - FORCELLA MAGNA

Andando verso Nord dal rif. « O. Brentari », si raggiunge una sella. Si salgono le facili roccette verso Ovest e si raggiunge l'apice del sentiero a quota 2550. Seguendo sempre il crinale ci si porta ad un canalone molto ripido, attrezzato con circa 80 metri di cordino di acciaio.

Alcuni passaggi di roccia, facilitati dal cordino, rendono interessante questo tratto. Se vi è abbondanza di neve si deve sfruttare una variante ivi costruita. Costeggiando le creste dopo una decina di minuti un nuovo tratto, attrezzato. Sfruttando una cengia stretta e leggermente inclinata ci si porta fuori da una valle ricca di detriti e si scende a prendere un vecchio sentiero militare (circa

120 metri di cordino). Seguendo il sentiero militare si raggiunge il sentiero segnato e con questo forcella Magna.

Il sentiero « Giulio Gabrielli » è stato tracciato con una abbondante segnatura (un segnava ogni 3 metri) usando i colori convenzionali rosso e bianco sempre appaiati poiché è facile il doverlo percorrere nelle nebbie.

Tempo di percorrenza: Dal rifugio alla forcella Magna: ore 1,30; Da forcella Magna al rifugio: ore 2.

Consultare anche pagg. 30-31 del Bollettino SAT N° 1 anno 1972.

Andrea Boschetti

Onorificenza del Centenario

L'onorificenza del Centenario della SAT « Aquila d'oro con brillante » fu consegnata in chiosa del congresso di Arco ai soci Giuseppe Stefenelli, Dante Ongari, Mario Smadelli, Nino Peterlongo, Scipio Stenico, Marino Stenico.

Diamo il testo delle motivazioni, formulando agli insigniti di questa onorificenza i migliori auguri e porgendo loro le felicitazioni unanimesi di tutti i soci.

Avv. Giuseppe Stefenelli: « Ha diretto la SAT quale presidente dal 1953 al 1966, con autorità prestigio e alto senso di equilibrio potenziando l'organizzazione del sodalizio e riscuotendo particolare popolarità e unanime consenso da parte delle sezioni e dei soci. Nel 1967 è stato eletto primo presidente onorario della SAT ».

Ing. Dante Ongari: « Uomo superiore per cultura e competenza ha offerto ognora il suo prezioso e generoso contributo alla SAT e al suo patrimonio di rifugi. Numerosi sono anche i suoi scritti e pubblicazioni di alto contenuto e sicuro impegno, riguardanti le montagne del Trentino. È stato per diversi anni consigliere centrale della SAT e presidente dal 1967 al 1969; per nove anni consigliere centrale del CAI. Nel 1970 è stato eletto presidente onorario della SAT ».

Rag. Mario Smadelli: « Consigliere e vicepresidente della SAT ha dedicato per molti anni la sua fattiva opera per il riassetto delle finanze del sodalizio e per il consolidamento del suo patrimonio, scosso dalla seconda guerra mondiale. Col dott. Scipio Stenico ha curato l'organizzazione del soccorso alpino della SAT di cui è attualmente direttore. Nel 1970 è stato eletto presidente onorario della SAT ».

Cav. Nino Peterlongo: « Fondatore della sezione operaia della SAT, è stato presidente della stessa dalla sua nascita fino al 1931 quando venne sciolta dal partito fascista. Pioniere dell'alpinismo sociale si dedicò con energia e valore al potenziamento della SOSAT. Dopo la guerra ricostruì la sezione che diresse nuovamente per diversi anni, meritando la presidenza onoraria della stessa. È stato anche consigliere, sindaco e probiviro della SAT ».

Dott. Scipio Stenico: « Ideatore e fondatore del soccorso alpino della SAT lo diresse con grande competenza, passione e impegno, estendendone l'organizzazione all'intera cerchia delle Alpi e ponendo le premesse dell'attuale corpo nazionale del soccorso alpino del CAI. Ha così dedicato alla SAT un'opera tanto preziosa e umanitaria ».

Accademico Marino Stenico: « Alpinista completo di indiscusso valore e rara competenza, ha effettuato le più difficili ascensioni delle Alpi e considerevoli imprese extra-europee, sempre cercando di infondere nelle più giovani generazioni il suo amore per la montagna. Ha sempre dedicato alla SAT, la sua opera appassionata ed affezionata ».

Durante il Congresso al Rifugio «P. Marchetti»

Venerdì 22 settembre, secondo giorno del Congresso Nazionale di Arco, un gruppo di congressisti (Carrara, Milano, Napoli), con il Presidente Senatore Spagnolli accompagnati da alcuni amici, della S.A.T. di Arco, è partito per una gita al monte Stivo. In macchina hanno raggiunto Velo, piccolo paese ai piedi della montagna e da qui tutto il gruppo, zaino in spalla e con allegra baldanza, ha iniziato la salita. Solo Toni, un amico satino di Arco, con la « furibonda » (una incredibile giardinetta attrezzata a fuori strada che affronta con grinta gli impervi sentieri) ha raggiunto la baita che si trova a circa trenta minuti dal rifugio, per preparare un bel fuoco e qualche grappino per il gruppo in arrivo.

La giornata era incantevole. Il sentiero saliva abbastanza erto ma nel complesso facile, il panorama diventava sempre più bello. Il tempo sereno permetteva una visione completa, il Garda azzurro come il cielo, Arco adagiata tra il verde della sua vallata con le catene dei monti che la circondano si offriva allo sguardo in tutta la loro bellezza.

Dopo circa un'ora e mezza di salita, raggiunta e superata, dopo una breve sosta, la baita così ospitale, tutto il gruppo si è incamminato verso il Rifugio «P. Marchetti» e da qui l'ultimo strappo fino alla vetta precocemente coperta di neve. Lo spettacolo era tale da togliere il fiato. La visione delle Dolomiti era completa, la catena del Brenta am-

mantata di neve sfolgorava di luce, la vista spaziava lontano fino alla Marmolada ed oltre.

Il gruppo reso silenzioso da tanta bellezza, si riunì tutto intorno alla gran croce per ascoltare la descrizione delle cime, fatta dal Presidente Spagnolli con l'entusiasmo e l'orgoglio dell'alpinista che ritorna sulle sue montagne.

Ridiscesi al Rifugio dove la simpatica signora che lo custodisce, aveva preparato per tutti canederli, polenta e coniglio, tutta la comitiva con al centro il Presidente, si è riunita in un'allegra tavolata e ha fatto onore alla cuoca. I brindisi sono stati numerosi, non sono mancati i canti, le barzellette e le battute spiritose. La partecipazione è stata generale come pure l'allegria.

In quelle meravigliose ore passate lassù si sono cementate le amicizie; nella serena e semplice atmosfera sono scattate le foto ricordo, tanti gruppi per ricordare la stupenda giornata trascorsa.

Io e mio marito che facevamo parte del gruppo, siamo certi che non la scorderemo mai. Ringraziamo per questo ricordo il Presidente Spagnolli che ha voluto trascorrere con noi, come uno di noi, quelle meravigliose ore e ringraziamo gli amici della Sezione di Arco, che ci accolsero con così spontanea e fraterna amicizia.

Liliana e Aldo Pegrazzi
CAI - SAT

OFFERTE ALLA FONDAZIONE G. LARCHER



Vivi ringraziamenti.

- Anna Viola in memoria del figlio *Giuliano*: L. 100.000; in memoria di Giuliano Viola gli amici Romano Arnoldi, Claudio Bertoli, Michal Legutky, Alberto Motter, Cesare Nicolini, Marcello Pegoretti, Romano Trotter, Ottone Zambotti: L. 21.000.
- In memoria di *Nella Larcher*: avv. Luciano Rizzoli e Gloria Mendini: L. 20.000; Lidia Tomasi: L. 10.000; Bar.e Bar.a Roberto Ciani Bassetti: L. 20.000; Pasqualina Catolino: L. 10.000; dr. Scipio Stenico: L. 50.000.
- Gabriella Pedrotti-Covi in memoria della *cugina carissima*: L. 30.000.
- Cav. Alessandro Larcher in memoria della *cugina Renata Larcher*: L. 10.000.

SALITE

Cima Mandrone (m. 3236) - difficoltà media.

Lobia Alta (m. 3196) - facile - Attenzione ai crepacci del ghiaccio del Mandrone. - Ore 3,30.

Adamello (m. 3543) - Normali difficoltà di ghiacciaio. - Ore 5.

Presena (m. 3069) - Facile. - Ore 2.

Presanella (m. 3564) - difficoltà medie. - Ore 6.

L'Adamello e la Presanella (Conca di Mandrone - Lobbie - Conca di Presena - Passo Cercen - Busazza) sono ancor oggi ricchi di testimonianze della guerra 1915-18: resti di barraccamenti, di trincee, di reticolati si possono rintracciare ovunque.

ANNOTAZIONI



RIFUGIO CARÉ ALTO (m. 2580)

Solido rifugio dalla caratteristica forma a cubo, eretto nel 1912 su iniziativa di un gruppo di alpinisti e cacciatori della Val Rendena; a questo scopo venne fondata pure una società di nome S.A.R.C.A. (Società Alpinisti Rifugio Caré Alto). Passò poi in proprietà alla SAT. Durante l'ultima guerra venne leggermente ampliato. Sorge presso il « Bus del Gat » alla testata della Val di Borzago, nella convalle di Conca. Nei suoi pressi vi è una chiesetta, dedicata alla Madonna di Lourdes, progettata e costruita nella 1ª guerra mondiale da prigionieri russi.

È dotato di piazzola per l'elicottero, allestita usufruendo il piazzale ove una volta sorgeva la baracca del Comando austriaco.

ACCESSI

Itinerario n. 213

Da Borzago (m. 643) ci si inoltra nella valle omonima, passando per **Casa di Fé** (m. 1097) e la segheria di **Bauc** (sin qui si arriva con la macchina). Quindi per mulattiera e poi per sentiero si giunge alla **Malga Coel di Pelugo** (m. 1140) e a **Malga Zuccalo** (m. 1720). Il sentiero poi prosegue innalzandosi rapidamente fino al rifugio (m. 2580). Ore 6.

Itinerario n. 224

Partendo da Villa Rendena, in breve tempo si raggiunge la capella di S. Valentino (m. 901). Di qui, per un comodo sentiero si risale tutta la Val di S. Valentino sino alla **Malga Coel di Vigo** (m. 1566). Successivamente si imbocca la suggestiva Val di Cavento sino al bivvio col sentiero n. 222 a quota 2700 m. Proseguendo poi sino alla testata della valle lungo un ripido sentiero, si passa la bocchetta di Conca (m. 2678), da dove ci si porta agevolmente sino al rifugio. Ore 8.

Panorama

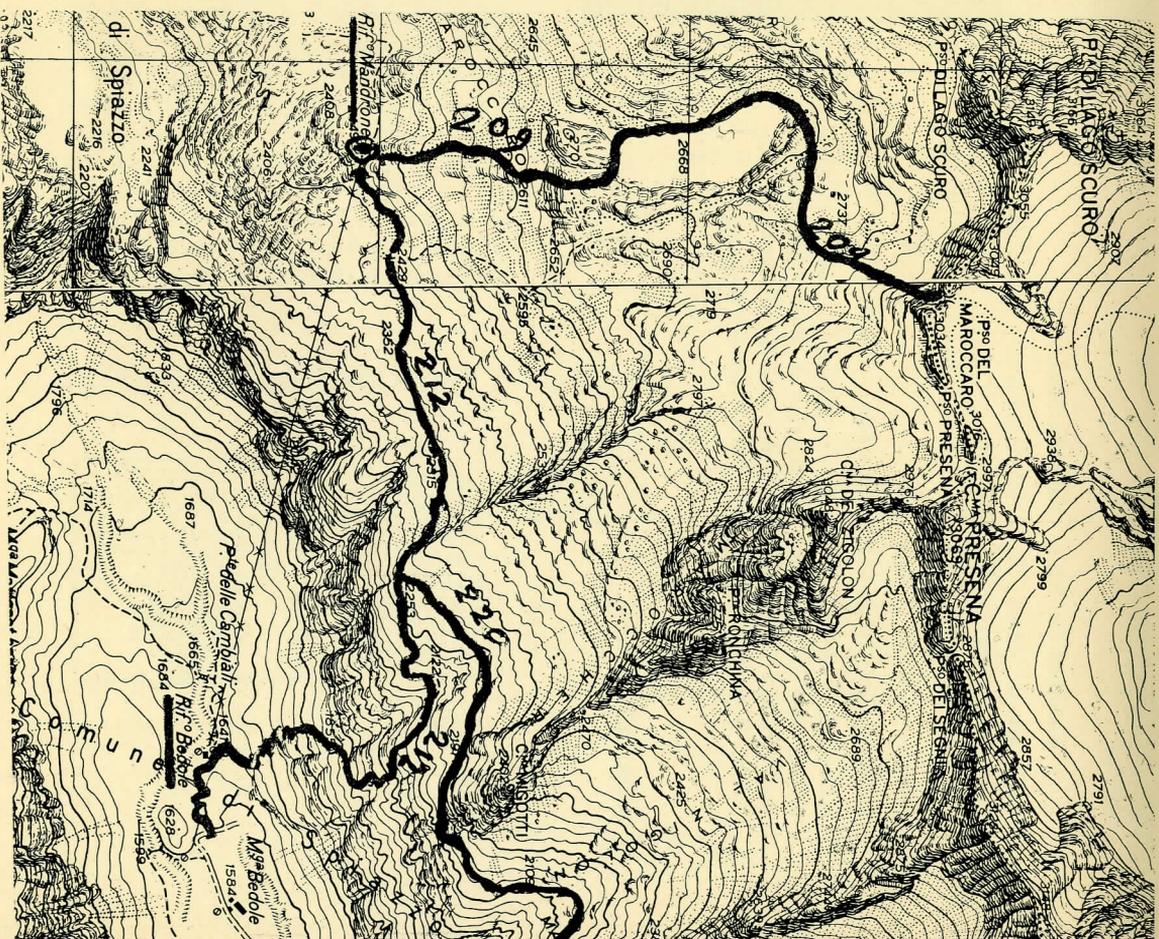
Monte Coel, Cimon di Persec, Cima degli Obici, verso N.E.; verso nord: Caré Alto; verso ovest: Passo di Conca, Corna Vecia, Corna Gussa; verso, sud ed est, Tre Cime del Bondone, Gruppo del Baldo, Gruppo di Brenta. Dal Caré Alto vista sull'Adamello-Preanella, sul Baldo, sul Lago di Garda, sulle catene fino al Gross-Glockner, oltreché sul Bernina, il m. Rosa e il Monviso.

SALITE

- Caré Alto** (m. 3465) - Per il Canalone del Caré, difficoltà medie. Ore 3,15.
- Corro di Cavento** (m. 3402) - Normali difficoltà di ghiacciaio. Ore 3,45.
- Grozzon di Lares** (m. 3365) - Ore 4,30.

TRAVERSATE

- Rif. ai Caduti dell'Adamello alle Lobbie** - Ore 6.
- Rif. Val di Fumo per la Bocchetta di Conca**, la testata di Val Cavento, il Passo delle Vacche, il bivvio 240 - segnava n. 222. Ore 6.
- Rif. Fontanabona** (m. 1099) per il Passo di Coel - Ore 4,45.



ACCESSI

Itinerario n. 212

Da Pinzolo al rifugio Bedole con una comoda strada, percorribile in automobile, lungo la meravigliosa Val di Genova. Dal rifugio Bedole lungo la Val Ronchina fino al bivio 220 (m. 2247) e di qui, in poco tempo, al rifugio. Ore 2,30.

Dal Tonale per il Passo Marrocaro o quello di Presena. Dal Tonale al Passo Paradiso funivia. Dal Passo Paradiso al ghiacciaio di Presena bidonvia. Ore 4 - In funivia, ore 2.

PANORAMA

Bella veduta sulla vedretta del Mandrone, una volta ricchissima di seracchi. Prossimi al rifugio limpidissimi laghetti alpini e cascate. Vista sulla Val Genova.

TRAVERSATE

Al rif. Caduti dell'Adamello al Passo della Lobbia (m. 3040). Ore 3.

Al rif. Garibaldi per la Vedretta del Pian di Neve e Passo Brizio. Ore 5,30.

Al rif. Denza in Val Stavèl (m. 2298) per il Passo di Cercen. Ore 5,30.

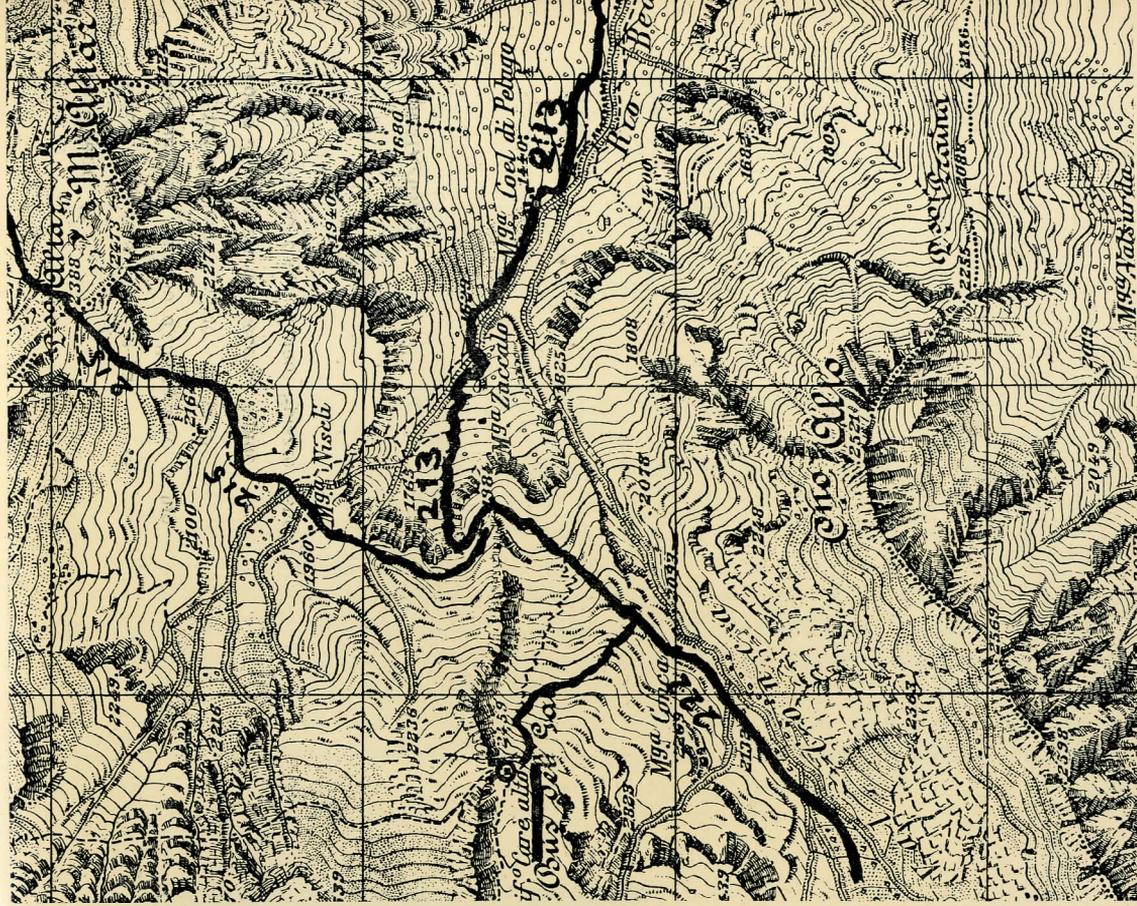
Posti letto: 70.

Acqua di fusione. Luce a gas. Apertura: per lo sci-alpinismo, dal 1° aprile al 1° maggio; nella stagione estiva, dal 1° giugno al 30 settembre. Piazzola per l'elicottero.

A disposizione degli sciatori-alpinisti vi è anche un locale invernale con stufa e 3 posti letto con materassi e cuscini.

Custode: Teresa Binelli - Pinzolo (Tel. 51.088).

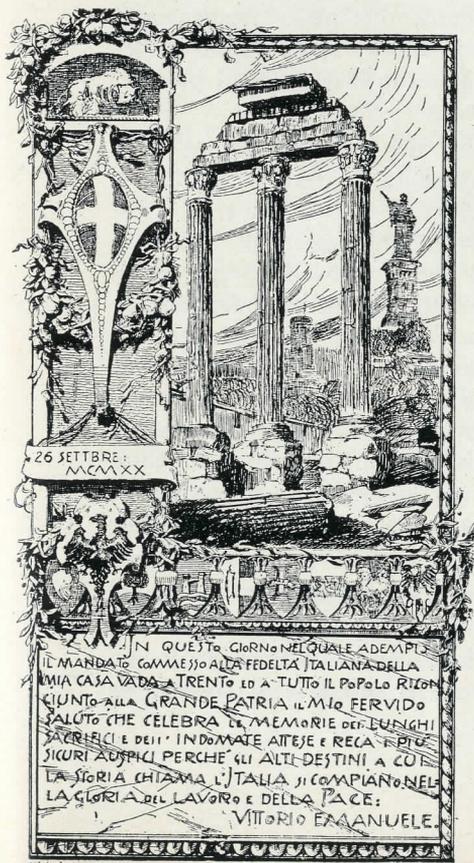
Stazione di soccorso alpino: Pinzolo.



I Congressi della S.A.T.

Sfogliando gli annuari di questi ultimi cento anni della SAT si ritrova che una parte importante è riservata ai « ritrovi » estivi degli alpinisti del Trentino. Ma se questa parte appare sempre nelle relazioni, risulta tanto più viva dal contenuto delle stesse ed è un aspetto particolare della vita della Società: vi si parla ad esempio di « festose accoglienze », di « amichevoli e fraterne dimostrazioni » che si avevano nel corso dei convegni stessi.

Accanto ad una adunanza « amministrativa » di primavera (che si teneva in genere in valle ad Arco, Rovereto, Riva, Trento) l'attività della società alpina del Trentino e poi della Società Alpinisti Tridentini si completava con una sessione estiva « in montagna » nei più bei centri del nostro Trentino da Madonna di Campiglio (primo ritrovo il 2 settembre 1872) a Molveno, da Cavalese a Pieve Tesino, da Fiera di Primiero a Cavareno, da Malé a Pinzolo, da Predazzo a Stenico, da Peio a Pozza di Fassa, da Cles a Canazei ad altri ancora. Questa sessione estiva era forse la più qualificante dimostrazione collettiva della società di allora: era un



A RICORDO DEL XLIII CONGRESSO DELLA SOCIETÀ ALPINISTI TARENTINI
— 14 agosto 1921 —
IN MALÉ REDENTA



incontro di alpinisti e valligiani, l'occasione di una serie di escursioni e gite in montagna nel corso delle quali si affinava l'attaccamento al sodalizio e l'amicizia fra i soci, l'incontro con i soci di altre Sezioni del CAI, il coltivare i più begli ideali di patria e libertà.

Così proprio nell'annuario del 1876 si definivano i ritrovi estivi «... festive accoglienze... prova di simpatia che in paese gode la società alpina... egli è nelle escursioni e sulle montagne e negli scritti dei Soci ed in tutto quanto essa cerca di promuovere di bello e di buono, che il lato pratico si mostra nella sua piena luce. E questa luce desideriamo che si faccia largamente attorno alla società alpina del Trentino; perché confidiamo che l'essere ben conosciuta cattiverà a lei l'affetto e la benevolenza di tutti».

Un altro aspetto dei Congressi dell'anteguerra era la presenza di illustri scienziati e persone importanti; così troviamo relazioni di Oreste Baratieri, Antonio Stoppani, Ottone Brentari, Torquato Tamarelli ed altri. Non mancavano mai le rappresentanze di Soci delle Sezioni del CAI vincitori quali Verona, Brescia, Venezia, Cremona, Bassano del Grappa, Agordo, Vicenza.

Spesse volte era l'incontro colle nostre genti di montagna per problemi particolari come incendi, alluvioni e gravi calamità: la generosa solidarietà del nostro sodalizio fu sempre apprezzata e base di discreti e commoventi rapporti umani.

Leggendo i resoconti vicini e lontani di questi ritrovi e dei successivi congressi si coglie il momento particolare di questi incontri nella spontaneità della visita, nella serietà dell'impegno, con un certo fasto, ma anche in allegria.

Nel 1873 a Campiglio il programma prevede di «prendere cognizione dell'andamento della società, per trattare diversi argomenti riguardanti la stessa (regolamento, distintivo sociale, «excelsior», vestito, giornale, baita Bedole, scelta alcune guide) salire la Presanella» e la relazione dice che «dopo fraterno banchetto» i presenti si raccoglievano nelle sale per la relazione del Presidente.

L'ambiente esterno era il preferito: così a Lavarone nel 1880 nel bosco «... la volta di un magnifico azzurro di cielo italiano par sostenuta da titaniche colonne a foggia di altissime conifere; per terra tappeto assai soffice di muschi e di erba...»; a Pinzolo nel 1882 «Fu prescelto un amenissimo prato ombreggiato da una folta macchia di castagni...»; in Val di Ledro nel 1884 ove la mensa fu preparata all'aperto» all'ombra di una tenda; e nel 1881 a Molveno (l'anno dell'inaugurazione del rifugio alle Bocche di Brenta per l'accesso alla Tosa) ove «... ogni cosa si specchiava nel suo purissimo cristallo del lago: l'azzurro del cielo, il candore delle nubi, il cupo del bosco, il gaio del prato, le bianche casette del vicino paesello, le orride rupi della Tosa lontana». «Vicino all'osteria sopra un piccolo poggio era eretto un padiglione per l'adunanza generale e per banchetto. Vi si dominava tutta la valle. Il sole salutava con tutto il sorriso della sua luce ed il lago raccoglieva lo splendido saluto, scintillando a sprazzi: a sinistra la Paganella nereggiava colle sue selve...».

Anche nel 1953 si è scelta la zona del Rifugio Vaiiolet quasi a ricordo di certi «ritrovi» estivi di altri tempi.

I vecchi incontri si concludevano poi sempre con una od una serie di escursioni nelle zone prettamente alpine: da Pinzolo e Molveno si accedeva al Brenta; da

Pinzolo e Val di Sole alla Presanella, al Vioz; da Primiero alle Pale, da Tesino a Cima d'Asta; da Fiemme e Fassa al Catinaccio.

Era un impegno concludere sempre il ritrovo con una gita ed una traversata: in tempi recenti in occasione di diversi congressi (Pozza 1946, Pinzolo 1947 e 1971, Fondo 1962 ed altri) le sezioni organizzatrici hanno predisposto un programma di una settimana alpinistica proprio in questo spirito.

L'occasione dei congressi era pure motivo per l'inaugurazione di qualche rifugio della zona: a parte il 1908 (l'anno dei rifugi a cubo) nel 1881 si inaugurò il Tosa, nel 1882 il Lares, nel 1895 il Roen, nel 1906 il Tuclett.

I presenti ai convegni erano numerosi se si tien conto delle distanze e dei mezzi di trasporto: circa un decimo degli iscritti d'anteguerra prendeva parte alle riunioni d'estate.

Non mancavano le presenze di persone rappresentative del paese o del luogo e di fuori: l'omaggio andava spesso alle guide, ad alpinisti, a coloro che onoravano il Trentino e la SAT (così nel 1901 da Pinzolo si rese omaggio a Righi a Campiolo, come nel 1972).

Gli argomenti trattati si ripetono e si riscontrano affini con quelli dei congressi attuali: oltre ad argomenti scientifici di alto livello sono studi storici e culturali del paese o della valle in cui ci si raduna.

Si parla di guide alpine (« forti ed oneste » le chiama il Presidente Tambosi nel 1893), di sentieri, sempre di rifugi! Riguardo a questi si riferiscono progetti, si parla di mutui, di sottoscrizione (allora non c'erano i contributi regionali ed a Primiero si raccolgono offerte per 2.400 corone); a Stenico nel 1907 il Vice Presidente G. Tambosi afferma che « non è lontano il tempo in cui i rifugi lungi da essere un aggravio frutteranno alle società un modico interesse ».

Ma gli argomenti erano, come lo sono ora, i più svariati dalla toponomastica (1910) al problema dei ladini (1902: dott. Ranzi « che i tirolesi vorrebbero strappare al Trentino), dalla fatica ed il male di montagna (1885; dott. Fratini) ai danni ai Rifugi (1897 a Riva per il rifugio Roen « dove ignoti mascalzoni scassinaron l'uscio ed asportaron il focolare economico »).

Ma quello che colpisce di più in queste documentate relazioni dei ritrovi estivi della nostra SAT sono gli argomenti per noi, attuali, quale quello dei giovani, l'invito alla montagna, il rispetto e la valorizzazione della stessa e della natura.

Nel 1882 a Pinzolo il Presidente de Riccabona invitò « gli alpinisti a darsi con ardore alla scalata delle cime ancora vergini facendo risaltare l'utilità delle vere ascensioni alpine per ritemperare il corpo e lo spirito ». Sempre nello stesso ritrovo il dott. Bolognini tenne « un caldo e vibrante discorso contro la barbara costumanza della distruzione dei nidi d'uccello ».

E da Fiera (1885) viene un « incitamento ai giovani », a Rabbi (1886) si afferma che la nostra società ha scosso i giovani, nel 1893 (a Peio) il Presidente Tambosi « sprona i numerosi giovani presenti a perseverare », nel 1897 (a Riva) il programma prevede interventi « sulla educazione dei giovani, sulla esatta conoscenza del nostro paese, sulle esplorazioni scientifiche ».

È il programma della SAT che il nostro sodalizio ha portato avanti in questi primi cento anni di vita.

Nel celebrare nel 1972 dal 21 al 24 settembre ad Arco il centenario della SAT col 78° congresso (41 furono tenuti fra il 1872 ed il 1913, 11 fra il 1919 ed il 1929, 26 fra il 1946 ed il 1972) — congresso di particolare importanza storica e qualificazione — si è svolto anche il 78° Congresso del Club alpino italiano.

Dalla lettura delle relazioni dei vecchi congressi forse più che da questo scarno consuntivo traspare un attaccamento alla montagna ed alla SAT che ci deve tuttora guidare. Da un raffronto tra quelle relazioni ed i congressi attuali o meglio di questi ultimi anni si può formulare un auspicio: quello che i congressi d'autunno tornino ad essere « un ritrovo » vero e proprio in montagna, in libertà ed a contatto con la natura e le nostre montagne.

È una proposta che formuliamo più che per i nostri dirigenti proprio per i nostri Soci e per le nostre attive Sezioni organizzatrici perché all'inizio di questo « secondo » centenario si cerchi concretamente di realizzare sempre più quell' « excelsior » voluto da coloro che hanno fondato la gloriosa Società Alpina del Trentino.

The Alpine Journal 1972

The Alpine Journal, la nota e autorevole rivista dell'Alpine Club inglese (e la più antica del suo genere: venne fondata nel 1863) ha illustrato la copertina dell'annata 1972 con una bella fotografia del Campanile Basso, riprodotta a lato.

Nell'anno centenario di fondazione della SAT appare sul frontespizio della massima rivista alpinistica inglese una veduta del celebre Campanile.

Pur trattandosi di coincidenza del tutto fortuita e casuale, la scelta della montagna che, per la storia della sua conquista e per la sua bellezza, è assurta a simbolo dell'alpinismo trentino ci sembra assumere — sia pur involontariamente — significato di una celebrazione del centenario della nostra gloriosa società, che ai suoi inizi intrattenne stretti, cordiali rapporti con il sodalizio inglese.

Il fascicolo 1972 di *The Alpine Journal* riporta, oltre a numerosi altri articoli che trattano principalmente di alpinismo himalayano ed extraeuropeo, un interessante studio sui fenomeni ottici in montagna (soprattutto il cosiddetto « spettro di Brocken ») e uno scritto di R. Cassin su « L'alpinismo



italiano tra le due guerre », nel quale vengono menzionati anche i trentini Prati, Videsott e Detassis.

In un'altra occasione le nostre Dolomiti sono state oggetto dell'attenzione della stampa inglese.

Il « Times », il più autorevole quotidiano britannico, ha infatti dedicato un lungo articolo su due colonne al centenario della salita alla Marmolada per la cresta ovest (l'attuale « via ferrata » dalla forcella Marmolada), compiuta il 17 giugno di cento anni fa dall'alpinista inglese Francis Fox Tuckett con le guide Siorpaes e Lauener.

Dopo aver ricordato l'audace impresa, l'articolo parla delle guide fassane e dalla manifestazione commemorativa dell'avvenimento tenuta al rif. Contrin nel settembre di questo anno. È citata anche la nota guida Luigi Micheluzzi — l'autore della celebre, difficilissima « via » sulla parete sud — che condusse il duca di Kent fin sulla vetta della famosa montagna.



La scomparsa del dott. Marco Franceschini, è un nuovo grave lutto della S.A.T. Qui lo vediamo mentre, nella sede della Sezione di Trento della S.A.T., nella sua qualità di Presidente del Festival della Montagna « Città di Trento » distribuisce i distintivi agli alpinisti premiati.

L'aereo che lo trasportava in Sardegna è precipitato il 12 ottobre sulle pendici del Monte San Gavino in vicinanza del paese di Ghisonaccia in Corsica.

Marco Franceschini fu ottimo arrampicatore, collaboratore del nostro Bollettino nella rubrica « Arrampicare », Presidente del Festival, Accademico del C.A.I., professionista notissimo in tutto il Trentino.

Crisi della Gioventù in montagna ?

(Relazione congressuale)

Il mio intervento riguarda il convegno sul tema «Crisi della gioventù in montagna?», tenuto a Celado nei giorni 8, 9, 10 settembre di quest'anno, ed organizzato dalla SUSAT, Sezione Universitaria della SAT; a tale convegno hanno partecipato giovani provenienti da sette diverse sezioni del CAI.

Penso sia d'obbligo innanzitutto spiegare perché questo convegno è stato promosso, ed illustrare i risultati e le conclusioni a cui esso è pervenuto.

Due sono le considerazioni fondamentali che ci hanno spinto a realizzare la nostra iniziativa: la prima di carattere generale, e cioè il notare il mutamento di tutta quanta la nostra società in questi tempi ci ha posto l'interrogativo di come e quanto muta un aspetto particolare com'è l'andare in montagna, il fare alpinismo, la nostra società alpinistica.

La seconda, di carattere individuale, soggettivo, che rafforza il primo punto, è il vedere noi stessi, il nostro marciare, come differisce fondamentalmente da quello che ci è tramandato dai nostri predecessori, non tanto tecnicamente, ma proprio come contenuti ed ideali che si danno a quest'attività.

Nata l'idea, si doveva concretizzarla.

Noi abbiamo pensato che il modo migliore per attuare un'indagine in questo senso fosse di riportare dal vivo le impressioni che ci interessavano. Per questo abbiamo stilato un questionario, che si articola in una serie di domande, ed abbiamo cercato di diffonderlo il più possibile. Devo sottolineare che questa operazione non è stata priva di difficoltà. Decido d'intervenire su tutte le scuole medie superiori, rappresentanti nella totalità un campione credibile e realistico della gioventù, abbiamo chiesto al competente Provveditorato agli studi il permesso di entrare negli istituti. La risposta è stata negativa, e senza

entrare nel merito del perché, è da tenerlo presente, sia per considerare l'aiuto prezioso dei singoli studenti che rischiando personalmente sono intervenuti nelle loro rispettive scuole, sia come causa della limitazione che ha avuto la raccolta dei nostri dati. Tale limitatezza ha dato alla nostra ricerca un carattere ipotetico ed indicativo, come del resto è, e non può essere altrimenti allo stato attuale, tutto il significato dei nostri lavori.

Una prima verifica delle nostre ipotesi è venuta per l'appunto dal convegno, che ci ha permesso di confrontare le nostre esperienze ed i nostri punti di vista con quelli di giovani provenienti da ambienti diversi.

Osserviamo subito che il dialogo con i nostri amici non ha trattato assolutamente gli aspetti tecnici dell'alpinismo; come premessa fondamentale ai nostri discorsi stanno l'analisi e l'interpretazione dei suoi aspetti sociali. Tra questi innanzitutto i motivi che spingono l'uomo in montagna, intendendo per questi non ciò che egli cerca in montagna, ma il perché egli si sente spinto a cercarvi qualcosa.

Il discorso viene fatto in termini generali e non limitatamente ai giovani, non si può infatti scindere il problema in due tronconi con in mezzo come barriera una data di nascita. Possiamo dividerci in questo senso allo atto delle concretizzazioni, della prassi che necessitano alcuni problemi per essere risolti.

In questa prospettiva, i motivi che ci spingono a cercare qualcosa al di fuori del nostro ambiente di vita quotidiana vengono individuati nelle carenze implicite di quest'ultima. Sono tali carenze che spingono l'uomo a guardarsi intorno in cerca di alternative, e sono ancora esse che evidenziano la differenza tra le nostre abitudini sociali e la vita in montagna, creando un'attrazione verso questa ultima.

La montagna come alternativa, dunque, e come antitesi tra uno spazio libero ed uno spazio non-libero che è lo stato del benessere, che ci pone delle restrizioni quantitative e qualificative sul tempo libero disponibile, che è quello che noi dedichiamo alla purificazione da tutte le scorie fisiche e spirituali che la società moderna ci lascia.

Premessa questa impostazione generale, i filoni principali che noi abbiamo toccato sono: il problema della salvaguardia della natura; l'intervento e l'azione di modifica della nostra cultura; la pubblicizzazione della nostra attività in montagna e della nostra società alpinistica.

La salvaguardia dell'ambiente. Sarebbe inutile discutere di crisi o meno della gioventù in montagna, se non avessimo la possibilità di andarci. Ogni giorno continua l'implicabile aggressione dell'uomo al suo habitat naturale, e sotto varie etichette giustificatorie tipo « progresso », « tecnologia », « benessere », distrugge quanto di più utile aveva come patrimonio. Avendo presente gli inquinamenti, la distruzione di boschi, il deturpamento tecnico e morale cui è soggetto il nostro ambiente, e le maldestre cure improvvisate che di volta in volta si escogitano, mi viene in mente la famosa diagnosi dei medici di Pinocchio, che diceva pressapoco così: « Finché il malato non è morto, bisogna concludere che è vivo », il che, parodiandolo nel nostro caso, ci porta a dire « un milione di bacilli non sono niente finché non c'è pericolo di epidemie ». Da questo quadro generale della situazione si devono trarre delle conclusioni operative che possono essere: o di carattere particolare, e qui possiamo prendere in considerazione la possibilità di intervenire in singole situazioni anormali, analizzandole con occhio scientifico e denunciandone i dati a chi di competenza; o di carattere generale, e qui possiamo rifarci alle usuali campagne protettive, eseguite con una volontà maggiore di colpire il marciame, anche in sede politica, che permette il dilagare di certi fenomeni.

Un altro problema da affrontare è quello di ribaltare tutti i valori di una cultura ormai vuota ed irrealista, ma solo funzionale ad un certo operazionismo commerciale. Frasi fatte, come « Quella montagna sembra quasi una

cartolina », che ci vengono spontaneamente in testa quando osserviamo un bel panorama, sono indicative della ripercussione che la vita attuale ha perfino sulla nostra sfera percettiva. Ed il momento successivo della elaborazione, della creazione di una cultura, risente chiaramente di questo precedente. Quindi un nostro impegno deve essere anche quello di demistificare e negare tutta una serie di processi che ci portano a delle concettualizzazioni aberranti, in netta contrapposizione con quelle che sono le nostre sensazioni primarie, non ancora mediate, inconscie.

Altro groviglio è dato, e questo lo si può dedurre facilmente dalla nostra ricerca, dal tentativo di una maggiore pubblicizzazione della nostra società alpinistica. Dico groviglio non a caso, perché difficili sono le modalità di attuazione di detta pubblicizzazione. Ad esempio, il CAI è conosciuto pochissimo, e qui sarebbero da trovare modi validi per rompere questo circolo chiuso. Ma ho anche notato che molto nuoce al CAI la confusione che spesso è fatta tra questo e associazioni alpinistiche varie, nel senso anche dell'arma, e che precludono un afflusso verso noi di giovani. Ricordiamo che i giovani che vanno in montagna come noi, altri non sono che quegli stessi giovani che contestano, che rifiutano completamente un certo establishment.

È troppo comodo e stupido dire: « Questa irrequietezza è patologica nei giovani, quindi non vale la pena considerarla ». I contenuti nuovi che essi cercano, sono paragonabili a quelli che noi cerchiamo nel nostro ambito particolare, e se chiarissimo bene la nostra funzione, anche all'atto pratico, senza tante strane alleanze, allora riusciremo a guadagnare alla nostra causa tante nuove forze.

Il problema da risolvere è, posto minimalmente, questo; vale più un'alleanza ai vertici o alla base?

Questi sono alcuni filoni principali, che si articolano a loro volta in una miriade di interrogativi minori, e alla cui discussione abbiamo trovato un interesse comune, ed un comune impegno a risolverli.

Dalla discussione sono scaturite delle osservazioni e proposte operative concrete, che ora riassumiamo in alcuni punti:

- 1) Il CAI tende pericolosamente ad una eccessiva burocratizzazione, nettamente in antitesi con il suo spirito. Si sente la necessità di ridimensionare le commissioni nazionali in modo da avere una maggiore organicità e semplicità nella trattazione dei singoli problemi, e, soprattutto, una partecipazione più attiva e più seria di tutti i componenti. Ad esempio, nel campo giovanile, le commissioni Alpinismo Giovanile, Scuole Alpinismo e Protezione Natura, dovrebbero svolgere un'attività comune e complementare.
- 2) Ciò che consideriamo fondamentale è l'inserimento dei giovani ai livelli direttivi sezionali e nazionali, affinché si assumano anch'essi responsabilità di scelte, e soprattutto possano venir preparati dalla vicinanza e dall'esperienza dei soci più anziani.
- 3) Troviamo fondamentale l'indipendenza del CAI dall'autorità politica, anche se questo potrebbe portare, al limite, qualche svantaggio finanziario. Inoltre i giovani ribadiscono la volontà di mantenere in seno al CAI la totale indipendenza e rifiuto di attività partitica.
- 4) Il problema più fortemente sentito da tutti è la protezione della natura. Primo e più importante obiettivo da raggiungere, è una responsabilizzazione totale e tangibile di tutti i nostri soci, che troppe volte si sono dimostrati completamente insensibili. Auspicabile in questo caso la possibilità di applicare sanzioni almeno nell'ambito dei soci, se non addirittura pure al di fuori del CAI.
- 5) Una possibile attività potrebbe essere quella di campi di lavoro nei parchi naturali, attività che permetterebbe un'esperienza diretta ed utile. In questo modo si creerebbe la concreta possibilità di lavoro comune fra soci provenienti da differenti sezioni e regioni.
- 6) Nella nostra azione in difesa della natura, dobbiamo di volta in volta collegarci con altre associazioni che lavorano nella stessa direzione, mantenendo naturalmente intatte le nostre finalità e le nostre caratteristiche.
- 7) Benché molti gruppi giovanili volgano la loro attività all'alpinismo vero e proprio, raggiungendo anche livelli elevati, pensiamo che il modo migliore di avvicinare i giovani alla montagna sia di introdurli all'escursionismo, come preparazione psicologica e fisica per una successiva attività più impegnativa.
- 8) A causa della disinformazione dei giovani nei confronti del CAI, è auspicabile una nuova pubblicizzazione che tenga però presente i limiti posti dalle strutture esistenti, sia a livello nazionale, che locale. A questo proposito il Convegno si è dichiarato perfettamente d'accordo sull'attuale tendenza ad attuare attività educative all'esterno, e specialmente nella scuola.
- 9) Per ulteriormente favorire questo avvicinamento, auspichiamo fortemente un limite alla quota di associazione degli aggregati, che indichiamo nelle duemile lire.

Queste sono le proposte a cui si è arrivati. Da essi si può giudicare la riuscita di questo primo convegno, nato come manifestazione celebrativa del centenario della SAT, e come passo iniziale per una serie di iniziative future. Non si devono però dimenticare alcuni aspetti negativi, primo fra tutti la scarsa rispondenza ottenuta da parte delle sezioni del CAI: su quaranta inviti, ci siamo trovati a discutere in diciotto persone, rappresentanti le sezioni di Trieste, Lecco, Padova, Vicenza, Roma, Firenze e Trento.

Per concludere, è da sottolineare un dato oggettivo, emerso dalle conversazioni avute con i nostri amici del CAI, e cioè la profonda differenza esistente, da un punto di vista associativo, tra la SAT e le altre sezioni del CAI. Profonda è la contrapposizione tra la SAT, come movimento associativo di massa nella nostra regione, ed alcune sezioni del CAI, che si pongono come movimento d'élite, ostacolando tra il resto l'accesso a molti giovani. Questa differenza è stata sinteticamente espressa in una frase di uno dei convenuti: « Voi della SAT siete avanti di un secolo »!

Un ordine del giorno della Sezione di Pieve Tesino

La Sezione di Pieve Tesino, ha votato il seguente ordine del giorno, che volentieri pubblichiamo:

« Riunita in assemblea generale ordinaria il 1 giugno 1972 nella sede sociale;

rilevato che anche nel territorio del Comune di PIEVE e viciniiori sono state aperte diverse strade forestali, fra cui quella che dal Ponte Conserie porta a Malga Valsorda ed ora anche a Malga Conserie;

accertato che il Consiglio di Pieve ha approvato il piano economico del « Lagorai »;

riconosciuta l'esigenza di valorizzazione delle nostre malghe e delle nostre montagne e

l'opportunità di apertura di strade forestali per il trasporto del legname e per i trasporti per e dalle malghe con vantaggio economico per i Comuni, ma soprattutto con sollievo per quanti lavorano nel bosco od in malga specie in caso di necessità e d'urgenza;

rilevata d'altronde l'improrogabile importanza della salvaguardia dell'ambiente alpino che, specie nella zona del passo Cinque Croci, Val Cia, è ancora integro, mentre l'uso inopportuno delle strade forestali favorisce un accesso indiscriminato di automezzi con conseguente influenza sulla fauna e sulla flora esistenti

AUSPICA

che l'Amministrazione Comunale di Pieve e di Scurelle e le autorità preposte, pur nella esigenza e nella necessità dei tempi, abbiano cura che le strade forestali esistenti o da co-

struire, specie nella zona del Lagorai non vengano meno allo scopo per cui sono state previste

CHIEDE

che per la strada di Malga Valsorda, ed eventuali altre, venga predisposta una « stanga » con chiusura ad evitare l'accesso illimitato con automezzi e motomezzi a salvaguar-

dia del patrimonio faunistico, floreale e micologico, bene di tutti, pur lasciando ovviamente la possibilità di accesso per ragioni di lavoro e per le necessità dei boschi e delle malghe.

Le valanghe di ghiaccio

Penso sia ancora vivo nella memoria di molti il ricordo della spaventosa tragedia alpina di Mattmark, nel Canton Vallese della Svizzera.

Nel pomeriggio del 30 agosto 1965 per il crollo della seraccata frontale del ghiacciaio dell'Allalin, che si ergeva a strapiombo su di un avvallamento simile ad un gigantesco imbuto, un'enorme massa di ghiaccio, preceduta da un boato gigantesco, precipitava nella valle di Saas. Blocchi di ghiaccio grossi quanto una casa rotolarono dalla fronte del ghiacciaio, seppellendo il villaggio di baracche per gli adetti ai lavori per la costruzione di una grande diga. In meno di un minuto tutto fu distrutto ed ingoiato: baraccamenti, impianti, macchinari ed uomini.



Un'imponente valanga che scende da un ghiacciaio pensile.

Il tragico bilancio fu di 88 morti, dei quali 56 italiani, tra i quali anche alcuni trentini.

A ravvivare il ricordo di quel triste evento è servita la cronaca, riportata dalla stampa, del processo svoltosi nello scorso febbraio davanti alla Corte di Visp, contro i presunti responsabili. Processo conclusosi con un'assoluzione generale in quanto il fatto fu considerato come evento naturale impossibile da prevedere.

Ma non è del processo di Visp che vorrei parlare, né delle circostanze della tragedia di Mattmark, da me già a suo tempo commentata su questo Bollettino (').

Vorrei invece prendere lo spunto per richiamare l'attenzione degli alpinisti sulle valanghe di ghiaccio, delle quali quella di Mattmark rappresenta appunto un tipico anche se, dato il suo volume ed il numero delle vittime, eccezionale esempio.

Le valanghe di ghiaccio sono un fenomeno piuttosto frequente e periodico nell'alta montagna, fortunatamente quasi sempre senza vittime, tanto che alcuni Autori le portano in coda alle classificazioni da loro proposte per le valanghe in genere.

In realtà le valanghe di ghiaccio costituirebbero una categoria a parte, sia perché meno complesso nelle cause e nelle circostanze di quelle di neve in quanto dovute a fattori meno variabili, sia perché trovano la loro causa non nella materia, il ghiaccio, ma nel regolare e naturale movimento di questo.

Il fenomeno è grandioso e tipico, soprattutto nel caso dei cosiddetti ghiacciai sospesi, pendenti o pensili.

Quando il circo, o conca chiusa nella quale si si forma il ghiaccio, per l'accumulo e la pressione della neve si è colmata, questo ghiaccio che è plastico, che si muove cioè come un liquido molto vischioso, è costretto a trovarsi una via di scarico. Ma se il circo non presenta nel suo perimetro una breccia, attraverso alla quale il ghiaccio possa in qualche modo incanalarsi per scendere a valle, ecco che si ha un ghiacciaio sospeso ed isolato.

La fronte della massa di ghiaccio che il circo non può più contenere e che avanza spinta da una forza invisibile, ma implacabile, dopo essersi affacciata ai margini del circo ed essere rimasta per un pò quasi sospesa nel vuoto in equilibrio instabile, sarà costretta a debordare precipitando a valle.

Nel caso invece che il ghiaccio si trovi un varco dal quale uscire, come l'emissario esce da un lago e in questo suo letto di scorrimento abbia ad incontrare dei gradini rocciosi o dei pendii notevoli, esso, come un fiume dà luogo alle rapide ed alle cascate, darà luogo a cascate di ghiaccio ed a seraccate.

Le seraccate sono quelle zone dove il ghiacciaio assume un aspetto bizzarro, caotico e frastagliato, dovuto in genere anche all'incrocio di crepacci longitudinali e trasversali, con torri pendenti (piramidi ed obelischi di ghiaccio per lo più in equilibrio precario ed instabile. A volte non si capisce come tali formazioni possano rimanere in piedi, talmente evidenti sono le loro condizioni di instabilità.

Lo scivolamento e conseguente crollo della fronte di un ghiacciaio sospeso o la caduta di una seraccata (fenomeno da considerare periodico appunto perché il

(1) S. CONCI: *Mattmark* in Boll. SAT A. XXVIII - n. 4.

ghiaccio è come un fiume in sia pure lento, ma continuo movimento) è facilitato spesso dall'acqua di fusione che, penetrando in profondità, agisce da lubrificante, come pure dal rigelo notturno di quest'acqua che col conseguente aumento di volume esercita la sua azione dirompente; ma è il movimento che rimane sempre la causa principale.

Se il ghiaccio nel crollo effettua un salto notevole, si polverizza, dando luogo a delle valanghe di polvere di ghiaccio, fenomeno particolarmente frequente e grandioso nella catena himalayana, simili in tutto a quelle di polvere di neve e con tutte le disastrose conseguenze di queste. La caduta della valanga è accompagnata da una densa nuvola e preceduta da un soffio potente.

Nella loro corsa verso il basso le valanghe di ghiaccio possono a volte spingersi fino alle zone della media montagna e, se ancora innevata, trasformarsi in vere e proprie valanghe del tipo primaverile di fondo che trasportano a valle neve, detriti vari, raggiungendo a volte perfino le zone abitate e provocando danni e distruzioni notevoli. Di simili eventi è ricca la cronaca alpina e facile sarebbe portare esempi numerosi e particolarmente tragici. Specie quando la conoide o fronte della colata è riuscita a sbarrare qualche corso d'acqua, è l'acqua che squarciando la diga che l'ha temporaneamente trattenuta provoca ondate devastatrici lungo l'alveo della corrente.

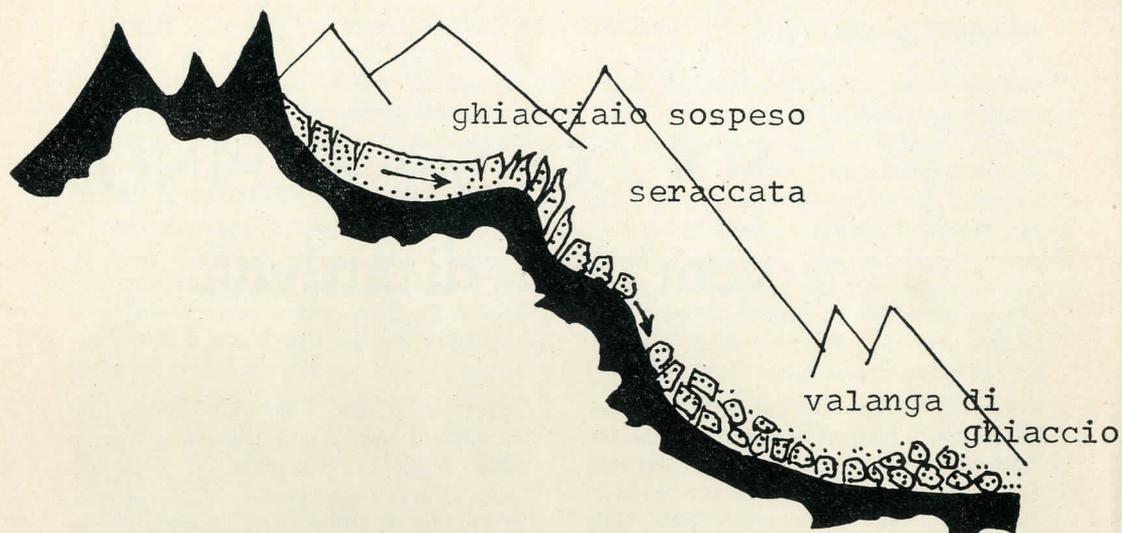
Ma la cronaca alpina è ricca anche di valanghe di ghiaccio che hanno sorpreso e travolto cordate di alpinisti. Basti qui ricordare come particolarmente pericolosi il versante di Macugnaga del Monte Rosa, famoso fin dal 1881 per la tragica scomparsa di Damiano Marinelli e delle sue guide Imseng e Pedrazzini, travolti appunto da una colossale massa di ghiaccio ed il versante della Brenva o di Courmayeur del Monte Bianco. Fra le altre vittime del Monte Bianco Arturo Ottoz, la migliore guida del momento di Courmayeur, scomparsa nell'estate 1956 sulla via della Sentinella di sinistra, travolta, col suo cliente, dalla caduta di un seracco.

L'alpinista dovrà quindi attraversare le zone sopra alle quali incombono le fronti di ghiacciai sospesi o le seraccate solo nel caso di estrema necessità e con la massima attenzione e celerità, facendo attenzione se vi siano tracce di cadute di ghiaccio recenti (cumuli di blocchi con contorni a spigoli netti) o vecchie (blocchi arrotondati o parzialmente ricoperti di neve). Dovrà pure tendere l'orecchio per afferrare eventuali schricchiolii premonitori. Tutte osservazioni necessarie per valutare un pericolo imminente o remoto.

L'alpinista dovrà pure tenere presente che il pericolo è massimo nelle ore più calde del giorno, quando vi sia vento di scirocco o durante le tempeste che scuotono la montagna. Ma il pericolo è sempre presente, sia pure allo stato latente, in ogni ora del giorno e della notte e in ogni stagione dell'anno.

Questo perché il ghiaccio è vivo e in continuo movimento, ma è anche fragile e risente sia del caldo che del freddo e di ogni altra variazione atmosferica o sovraccarico per accumulo eccessivo di neve, che possa interferire col suo instabile equilibrio.

Lo stesso pericolo presenta, sia pure in forma minore, l'attraversamento di canali o di colatoi, imbuti naturali di raccolta dei blocchi o frammenti di ghiaccio che si staccano dalle fronti, dalle seraccate o dalle cornici che incombono sopra di loro.



SEZIONE SCHEMATICA DI UN GHIACCIAIO SOSPESO.

A volte non si tratta di vere e proprie valanghe di ghiaccio, ma della caduta modesta, e non per questo meno pericolosa, delle lastre di ghiaccio che rivestivano le rocce (vetrato) o che provengono dallo scioglimento e crollo di cascate di ghiaccio, frammenti che, sia pure di piccole dimensioni, possono dare luogo a valanghe di maggiore mole o provocare cadute di pietre.

Per concludere vorrei ricordare all'alpinista come la natura alpina dell'alta montagna che sembra immobile, statica ed inerte sia invece viva anche se apparentemente assopita.

Di tanto in tanto si sveglia, si scrolla, diventa ostile e colpisce ciecamente, ma duramente.

OFFERTE AL FONDO BOLOGNINI



- Per onorare la memoria del rag. Giuliano Viola: la sezione di Trento della S.A.T.: L. 20.000; la signora Anna Viola: L. 100.000; Degasperi Carlo: L. 5.000; Sebastiani Carlo L. 3.000.
- Per onorare la memoria di Nella Larcher Tamanini: il barone e baronessa Ciani-Bassetti: L. 20.000; da Icaro Simonetta per ricordo dei propri genitori: L. 10.000; da parte d'un alpinista soccorso in Brenta: L. 3.000.

Si ringrazia vivamente.

SOCCORSO ALPINO: vent'anni di attività

Il 1972, l'anno del Centenario di fondazione della S.A.T., ha offerto l'occasione per un'attenta verifica di quanto il Sodalizio in questi cento anni di vita ha fatto a favore della nostra terra e della nostra gente, della montagna, dell'alpinismo. In tutta coscienza e con sicura franchezza può concludersi che è stato fatto tanto, veramente tanto, e sempre senza grandi clamori o inutili chiacchiere, ma quasi in silenzio, con la modestia e la tenacia che caratterizzano le migliori iniziative ed idee.

In questo spirito è nato, esattamente venti anni fa, il Soccorso Alpino della S.A.T., primo in Italia. E sono stati gli uomini della S.A.T. (il dr. Scipio Stenico, il rag. Mario Smadelli e Carlo Colò) che con grande volontà e personale sacrificio hanno concretizzato l'idea e gettato le solide basi di quello che è oggi il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino del C.A.I.

La felice ricorrenza è stata celebrata nel giugno scorso a Molveno, dove si sono dati incontro i volontari delle 33 stazioni, dislocate in tutta la Provincia, dirigenti locali, nazionali ed autorità. Il convegno si è sviluppato nell'arco di due giornate, fonte di proficuo lavoro oltre che occasione di graditissimo incontro di tanti amici, tutti accomunati dallo stesso ideale umanitario.

In apertura del convegno — il pomeriggio di sabato 10 giugno — ha avuto luogo un interessante ed efficace dibattito-dialogo tra i volontari del Corpo ed una qualificata « équipe » di medici specialisti sul tema « *Primi soccorsi all'alpinista infortunato in condizioni di particolare emergenza* ». Un dialogo-dibattito quanto mai necessario ed

apprezzato, quando si pensi alla enorme, talora davvero determinante importanza, e nello stesso tempo alla delicatezza, del primo soccorso all'alpinista infortunato. Più in generale il dibattito ha voluto essere una chiara presa di coscienza della particolare rilevanza del problema ed un richiamo alla necessità che i volontari del Corpo possano acquisire, in modo semplice ma adeguato, le necessarie conoscenze.

Oltre al noto medico svizzero ed esperto di problemi del soccorso alpino, dr. Campell, presidente della CISA (Confederation Internationale des Secours Alpins) e dell'ICAR, erano presenti i medici specialisti dottori Mario Brovelli, Vladimiro Bonomi, Pio Brutti, Guido Chierago, Luciano Ferrari, Renzo Erlicher, Carlo Sebesta; moderatore della discussione è stato il dr. Mario Cristofolini. Tutti hanno risposto in modo semplice ma chiaro e con grande competenza alle numerosissime domande poste dai volontari del Corpo.

Altro argomento particolarmente dibattuto è stato quello relativo alle modalità e possibilità di intervento dell'elicottero, ausilio prezioso ed in molte occasioni determinante di tante operazioni di soccorso. Il voto concorde di tutti i presenti, che anche da queste colonne segnaliamo alle competenti Autorità, ha auspicato che i validissimi equipaggi vengano dotati di un mezzo più potente di quello attuale, che abbia la potenza sufficiente per operare con tutta tranquillità ad alte quote, e ciò al fine di consentire il trasporto del medico sino all'infortunato e di portare in quota — ove possibile — la stessa squadra di soccorso.

A tutti i medici che sono intervenuti al dibattito ed agli equipaggi degli elicotteri, rinnoviamo il grazie più sincero del Soccorso Alpino, unito all'auspicio di un sempre più stretto e costruttivo dialogo che consenta di rendere ancor più efficaci e complete le operazioni di soccorso in alta montagna.

Nella mattinata di domenica gli uomini della locale stazione di soccorso hanno eseguito, con particolare perizia e grande sicurezza, una impegnativa e spettacolare operazione di recupero sulla « parete degli inglesi » all'imbocco della val delle Seghe, alla presenza di un numero pubblico. L'esercitazione è stata una efficace dimostrazione del grado di addestramento di volontari e della bontà del materiale in dotazione.

Successivamente, nella sala del cinema-teatro di Molveno, alla presenza del dr. Guido Marini, Presidente della S.A.T., del sen. Paolo Berlanda, del prefetto dr. Depretis per S.E. il Commissario del Governo, del cav. Bruno Toniolo, Direttore del C.N.S.A., del Presidente dell'Alpenverein Südtirol, dr. Gerhard Mayer, del gen. Ennio Donà e del Co-

mandante della Scuola Alpina di P.S. di Moena, col. Lorenzo Cappello, il Direttore del Soccorso Alpino della S.A.T., rag. Mario Smadelli, ha simpaticamente salutato le Autorità ed i volontari presenti, ricordando, seppure ve ne fosse bisogno, l'opera svolta dal Corpo nella ormai ventennale attività: gli interventi si contano ormai a centinaia, i volontari mobilitati a migliaia; l'organizzazione è sufficiente, l'entusiasmo di tutti, unito ad una non comune perizia, è veramente grande. Occorre che le competenti Autorità valutino adeguatamente l'importanza di questo servizio svolto a vantaggio della collettività, spesso con grave rischio personale, ed adottino tutti i provvedimenti del caso atti a favorire il continuo miglioramento, potenziamento e perfezionamento.

Il dr. Scipio Stenico, che fu ideatore, fondatore e primo Direttore del Soccorso Alpino, ha poi tenuto l'orazione ufficiale, tracciando un breve ma denso profilo storico del soccorso in montagna e del Corpo di Soccorso Alpino, di quello cioè che nato come Soccorso Alpino della S.A.T. è oggi diventato



Mario Smadelli e Scipio Stenico che con Colò organizzarono il Corpo Soccorso Alpino della S.A.T.

il Corpo Nazionale di Soccorso Alpino del C.A.I. Quelle del dr. Stenico sono state parole di una semplicità e modestia davvero incredibili, quasi che l'opera realizzata sia trascurabile, o comunque tanto logica e naturale che nemmeno meriti parlarne.

Proprio questa modestia e semplicità ha voluto sottolineare il sen. Paolo Berlanda con parole di sincero e umano plauso: parole il cui vero significato può essere meglio apprezzato quando si ricordi che fu l'allora Assessore Berlanda, unitamente alla dr.ssa Lorenzi, il primo che comprese ed aiutò il Corpo quando l'idea di Stenico, Smadelli e Colò muoveva ancora i primi passi.

Questa, in breve, la cronaca delle due den-

se giornate. Una cronaca, però, incapace di far rivivere lo spirito particolare dell'incontro di Molveno. Uno spirito che tutti i presenti hanno profondamente sentito, ricavandone la netta sensazione, anzi la certezza, che il Soccorso Alpino è e rimane un'espressione viva e vitale di quell'ideale di volontaristica collaborazione che tanto nobilmente caratterizza la gente trentina. Se sussistono problemi di organizzazione, non c'è dubbio che saranno risolti; se il mutare dei tempi crea delle difficoltà, non c'è dubbio che saranno superate, almeno fintantoché rimarrà intatto e vivo quello spirito che ancora tanto profondamente anima il Corpo e i volontari del Soccorso Alpino.

Bivacco del Centenario, donato dalla Regione Trentino-Alto Adige alla S.A.T. e consegnato dal presidente Dott. Giorgio Grigolli a Paneveggio domenica 12 novembre. Porta il nome di EMILIO e SETTIMO BONVECCHIO: un gruppo di loro amici ha offerto un forte contributo per il suo collocamento in Brenta.



RINNOVATO IL RIF. DENZA

Durante l'estate sono stati portati a termine i lavori di ampliamento e rinnovamento del rif. Denza in Val di Stavèl. Un plauso particolare va al consigliere p.i. Giorgio Aita che ha seguito ogni fase del lavoro con capacità e passione. Il rinnovato rifugio verrà inaugurato durante la prossima estate.

PAGANELLA: nuova via sulla parete est della Roda (« diretta G.R. »)

Malgrado le numerose vie d'arrampicata già tracciate sulla sua caratteristica parete rocciosa, la Paganella offre ancora la possibilità di aprire nuovi itinerari di salita.

È quanto hanno fatto il 15 ottobre 1972 *Giovanni Groaz* (S.A.T. Pejo) e *Romano Segalla* (S.A.T. Bezzecca) sulla parete est della « Roda ». L'arrampicata, non molto lunga ma sostenuta, attacca un pò più in alto della via Claus, sotto un diedro ben evidente.

Difficoltà di V^o, con numerosi pass. di A1 e A2; chiodi usati 30. I primi salitori hanno impiegato 6 ore effettive.

PREMI ORDINE DEL CARDO

Premio Opera chiesette alpine a Liberio Collini - Pinzolo

Premio V. Terragni Scognamillo a Teresa Binelli - Pinzolo

Premio « Spiritualità » allo scultore Toni Gross di Pozza

Congratulazioni.

LUIGI MAZZALAI HA LASCIATO GLI AMICI

Il 20 settembre u. sc. è improvvisamente deceduto il rag. LUIGI MAZZALAI, già Presidente della SOSAT dal 1954 al 1958. Di lui si ricordano la fin troppa modestia, l'innata cordialità, l'amore sincero e bonario alla montagna ed alle bellezze della natura.

Quale Consigliere prima e quale Presidente poi della SOSAT dette ad essa tutta la sua collaborazione ed attività con passione ed umiltà, creandosi una fraterna popolarità e sincera amicizia fra tutti i soci.

Da qualche anno la cagionevole salute lo costrinse ad abbandonare l'attività escursionistica, e la dolorosa rinuncia lo prostrò anche nello spirito.

La famiglia alpinistica ha perso con lui uno dei suoi più affezionati e migliori uomini, mentre la SOSAT ha perduto un valoroso dirigente, ma soprattutto ha perduto un caro ed indimenticabile amico. Di lui rimane, in tutti coloro che lo conobbero, il ricordo ed il rimpianto più affettuoso.

Il Grande Libro delle Alpi offerto dal C.A.I. agli alpinisti

Il lettore ne ha già sentito parlare nella Rivista Mensile, ma forse pensa si tiri l'acqua al proprio mulino: non è così. Chi ha avuto la possibilità di sfogliare la pubblicazione di gran formato, che l'Editore Vallardi riserva ai soci del C.A.I., non può parlarne che bene. Bene in tutte le forme, da quella che offre al lettore nel campo illustrativo del mondo alpino dalle Marittime alle Giulie, da quella che delle Alpi racconta le più interessanti storie di salite, da quella che le Alpi riporta nel mondo degli alpigiani, mondo di leggende e di fantasie.

Il prof. Saibene di questa magnifica catena ci dà la geologia e la geografia, il clima, la fauna; la flora, e ci conduce attraverso l'insediamento umano nelle varie valli montane. Garobbio, appassionato ricercatore di antichi miti e di folklore alpino, passa da una leggenda ad una descrizione di famosi autori, da un racconto di antiche scalate alle imprese del sesto grado.

Un volume che insegna a leggere nel grande libro della natura.

Sfilano scrittori celebri, alpinisti insigni, pionieri illustri, nomi noti e meno noti, in pagine intercalate fra splendide fotografie a colori, fra vecchie incisioni documentarie, pagine a carattere scientifico e pagine popolari.

Dal coordinamento degli argomenti risulta un panorama bene inciso della complessità degli aspetti peculiari alla fascia alpina, nella cui area vivono oltre sette milioni di uomini ed altri vi salgono in cerca di sollievo al corpo ed allo spirito.

Un vero regalo che il C.A.I. offre ai propri soci per il prossimo Natale, contenuto in un prezzo ch'è assai minore di quanto valga nella realtà, un regalo che almeno ogni nostra sezione potrebbe farsi per la gioia dei propri soci.

IL MONTANARO

C. Saibene - A. Garobbio: IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI - Ed. Vallardi, Lainate - 28×34 - pagg. XX+180, 90 ill. a col. f.t., 2 tavv. (geogr. e geologica), 18 incis. n.t. - rilegato e con sovracoperta, L. 5.000 per i soci del C.A.I.

G. P. ZANETTIN: Cembra nel suo folclore - Ediz. Gruppo folcloristico cembrano - pagg. 224 - 24 tavv. f. t. - 1972 - Tip. Manfrini Val Lagarina.

Questo volume del nostro collaboratore G. P. Zanettin, ci fa rivivere giorno per giorno, costumanza per costumanza la vecchia vita popolare d'una delle nostre valli trentine, quella di Cembra, a cui l'Autore ha da anni dedicato la sua opera di paziente ricercatore. E n'è venuto un volume che per la prima volta nella storia folcloristica del Trentin raccoglie testimonianze d'usi tali da costituire un testo fondamentale per quanti si occuperanno ancora di questo argomento.

Chi conosce l'Autore sa con quale costanza e con quale pazienza da lunghi anni vada illustrando qua e là la vecchia vita dei suoi convalligiani: la canta dei mesi, le usanze diluite nel corso dell'annata, le antiche consuetudini religiose, i giochi e i passatempi, le superstizioni, le credenze, i proverbi, ecc. argomenti tutti esaminati e presentati con garbo e completezza. Un lavoro che onora la valle ed il suo autore. (qb)

H. FRASS: Vie attrezzate sulle Dolomiti - Ed. Tamari, Bologna - 1972 - pagg. 164 - c. ill. - L. 2.500.

Tradotto da Willy Dondio questo volume sulle vie attrezzate nelle Dolomiti viene a colmare una lacuna: quella di avere un quasi prontuario ragionato dei percorsi attrezzati (vie ferrate) che da qualche tempo vanno ad aumentare le possibilità escursionistiche di molti amanti della montagna dolomitica. Nel volume-guida si passano in rassegna gli itinerari alpinistici del Catinaccio-Sciliar, delle Odle, del Sella, della Marmolada, delle Tofadei Cadini di Misurina, del Popera, della ne, del Fanis, del Pomagagnon, del Cristallo Civetta, delle Pale e della Schiara.

Una rassegna completata da schizzi e nitide fotografie, che danno la possibilità di seguire passo per passo lo snodarsi della via ferrata, di conoscere gli accessi, le difficoltà, i tempi di marcia. L'esiguo costo lo dovrebbe, inoltre, far appetire da molti appassionati delle Dolomiti. (qb)

T. ZUCCOLI: Tricolore e penne nere - Ed. A.N.A. Trento - pagg. 224 - 16 tavv. f. t. a col. - Ed. Aor - Trento - 1972 - L. 2.000.

Tina Zuccoli è ormai conosciuta come « la maestra degli alpini ». Ed il volume, è proprio una storia di alpini, o meglio degli alpini trentini che han donato alla scuola di Rovereto modenese il Tricolore, dal quale prende avvio il racconto. E nelle pagine della scrittrice, c'è tutto il ricordo per le « penne mozze » che si sono succedute nel corso di cent'anni di vita. È un volume scritto per ragazzi, spesso scritto dagli stessi ragazzi o dai « veci », ma appunto per questo è volume adatto a quanti amano la montagna e la Patria, quella colla P maiuscola, ricco di nobili sentimenti. Un volume da regalare ai propri figli per educarli ai valori che sono sempre stati cari agli alpini ed alle genti della montagna, un volume che fa piacere leggere e meditare per trovare quei motivi ideali per i quali la vita fu vissuta da molti e che la Zuccoli cerca di infondere nelle generazioni che, come educatrice, la incalzano. (qb)

H. DUMLER: Le tre cime di Lavarredo - Ed. Tamari, Bologna - 1972 - pagg. - 278 - ill. f. t. - L. 3.000.

Come dice Spiro della Porta Xidias nella presentazione « *il volume è stato inserito nella collana „Voci dei monti“ per offrire al pubblico italiano un panorama completo della storia alpinistica delle Tre Cime, uno dei gruppi dolomitici più caratteristici e più celebri, alla cui esplorazione hanno contribuito alcuni degli scalatori più prestigiosi di ogni tempo, italiani e stranieri* ».

Il volume è documentatissimo su ogni impresa svoltasi nel gruppo, e se c'è stata qualche dimenticanza, questa è stata rimediata dai traduttori, che, oltre al citato Dalla Porta Xidias, è Silvana Aite. Ventiquattresimo della riuscita collana dei Tamari, porta un notevole contributo alla storia alpinistica delle nostre montagne, ed offre un prezioso vademecum a quanti vogliono approfondire lo studio. (qb)

Avviata
una interessante
iniziativa editoriale
alpinistica

Per testimoniare la validità d'un lavoro di paziente ricerca, la bontà di una fatica rievocativa di gesta, spesso ignorate, della splendida stirpe delle guide fassane, basterebbe l'affermazione fatta dal sen.

Renato Chabod, già presidente del C.A.I., scrittore e pittore di montagna, che dice: *bene hanno fatto Gino Callin, Elio Conighi, Antonino Vischi a ricordare le nobili figure e raccontare le memorabili imprese delle guide della Valle di Fassa* ».

Del resto basta dare un'occhiata anche semplice al bel volume uscito per i tipi della « Saturnia » di Trento. Balza immediata la forma piana, il racconto aneddótico, la ricchezza di documentazione intorno a nomi che esulano dalla fama regionale per trasfondersi in quella internazionale: da quelli dei pionieri, come i Bernard, i Rizzi, i Piàz, ai loro allievi come i Pederiva, i Dezuliàn, ai Locatin, Fosco, Riz, Gross, Ploner, Favè, Rasòm, Brunèl ecc. Le loro imprese sono ormai scolpite nella storia dell'alpinismo a lettere maiuscole e le loro vittorie sono da anni invidiate da molti, superate da pochi.

Ed è con piacere che vediamo già in cantiere gli altri volumi della serie: *Le guide del Primiero, Le guide del Brenta*, che senza dubbio saranno alla altezza di questo primo. Serie di volumi che gli alpinisti trentini* e quanti si interessano della montagna non dovranno ignorare.

(qb)

G. CALLIN, E. CONIGHI, A. VISCHI: **Oltre il sentiero - Le guide della valle di Fassa** - Ed. Saturnia - Trento - 1972 - pagg. 182 - Illustrazioni in bianco e nero ed a colori - L. 4.200 - Sconto del 10% alle Sezioni.

